

FASCICOLO 94

APRILE-GIUGNO 1942

RIVISTA DELLA CONGREGAZIONE DI SOMASCA

VOL. XVIII - 1942



V. si pubblici

Chiavari, 26 marzo 1942.

Sac. PIETRO SORACCO, Vic. Gen.

Direttore responsabile: P. GIOVANNI SALVINI

Sc. Tip. S. Girolamo Emiliani - Rapallo

RAPALLO
SCUOLA TIPOGR. ORFANOTROFIO S. GIROLAMO EMILIANI
DEI P. P. SOMASCHI

RIVISTA DELLA CONGREGAZIONE SOMASCA

APRILE - GIUGNO 1942



FASCIC. 94 - VOL. XVIII

SOMMARIO

Parte Ufficiale:

Atti, Comunicazioni, Disposizioni pag. 41

Lo Spirito del S. Fondatore:

Le S. Regole " 45

Archivio Storico:

Le Costituzioni della Compagnia " 48

Varia:

P. Campi D. Carlo Giuseppe " 58

Il libro dell'anima " 65

Miscellanea sacra:

Salmo 69 (Vg. 95) Cantate Domino " 68

Recensioni " 72

Notiziario " 75

Bibliografia di letture giovanili " 76

PARTE UFFICIALE

ATTI, COMUNICAZIONI, DISPOSIZIONI DEL Rev.mo P. GENERALE

I.

Riportiamo in Rivista la lettera a suo tempo inviata a tutti i nostri Superiori e ai carissimi Confratelli attualmente in servizio militare in qualità di Cappellani militari.

Oltre quello che già abbiamo riportato nel numero 93 di questa Rivista, per il *Giubileo del Santo Padre* il Rev.mo P. Generale inviava poi in prossimità della grande festa del 14 maggio un nuovo invito a tutti i Superiori. Quanto si espone nel *Notiziario* di questo numero è il riassunto delle relazioni di alcune nostre Case che finora hanno risposto alla richiesta fatta dallo stesso Rev.mo Padre circa le feste svoltesi a commemorazione del Giubileo Episcopale di Sua Santità.

B. D.

Como, Pasqua 1942

M. R. Padre Superiore,

nell'inviarvi il mio augurio per la santa Pasqua, prendo il pensiero dell'Osservatore Romano del 22 marzo, nel quale interpretando il desiderio del Santo Padre si invitano tutti i cristiani e specialmente gli Ecclesiastici ad opere di penitenza e di pietà. Credo opportuno pertanto invitare i Superiori a leggere, nel capitolo da tenersi in tutte le nostre Case in preparazione alla S. Pasqua, il capo XV del libro II delle nostre Costituzioni.

Meditiamo ancora quanto si legge nel Vangelo: « Venne Giovanni dal deserto della Giudea dicendo ad alta voce: Porta-

te frutto degno di penitenza perchè già la scure è alla radice dell'albero ed ogni pianta che non darà buon frutto sarà recisa e gettata al fuoco ». Tale predicazione fu confermata da Gesù Cristo: « Se non farete penitenza perirete tutti quanti ». E la medesima intimazione ribadì poco dopo con le stesse parole: Dico vobis: si poenitentiam non egeritis omnes similiter peribitis. A commento di queste parole S. Ambrogio osserva che se la grazia dipende dalla penitenza, chi ricusa di fare penitenza rinuncia alla grazia.

Meditiamo come Gesù Cristo stesso non s'è accontentato di raccomandare la penitenza, ma dal momento della sua incarnazione, della sua nascita in una stalla, fino alla morte di croce soffre del continuo per espiare i peccati del mondo.

S. Giovanni Battista non solo predica la penitenza ma per il primo dall'età più tenera fino al suo martirio ne dà luminosissimo esempio. Gli apostoli predicano la penitenza e tutta la loro vita è una continua mortificazione fino al martirio. E senza nominare altri Santi, ricordiamo il nostro S. P. Girolamo: la sua vita a Venezia e più ancora a Somasca, la grotta, il Crocifisso, la pietra su cui dormiva... tutto ci parla della sua vita di penitenza. Siamo dunque veri figli suoi e imitatori di tutte le sue virtù.

Invito tutti a pregare per il Papa. Prepariamoci per il suo Giubileo Episcopale e di Lui parliamo sovente facendolo amare. In modo particolare raccomando alle Vostre preghiere il nostro Studentato, vita e lustro futuro della Congregazione. Pregate il Signore per coloro che son posti al governo del medesimo perchè siano aiutati dal Signore a dare alla Congregazione veri Religiosi. Pregate il Signore perchè ci continui la sua Provvidenza in questi tempi di gravi difficoltà.

La presente si legga nel Capitolo collegiale.

Ed ora col saluto e col augurio di buona Pasqua a V. P. e a tutta codesta famiglia religiosa, Vi benedico.

Vostro aff.mo confr. nel Signore
P. DON GIOVANNI CERIANI
Preposito Generale

II.

Al telegramma inviato dal Rev.mo nostro P. Generale per il Giubileo Ep. di S. Santità, il Santo Padre fece rispondere come segue:

« Città del Vaticano, 24 maggio 1942.

Augusto Pontefice grato pio filiale omaggio giubilare imparte di cuore apostolica benedizione.

CARD. MAGLIONE »

Ecco il testo del telegramma inviato dal P. Rev.mo :

« Como, 13 maggio 1942.

Padre Santo, nella faustissima ricorrenza Vostro Giubileo Episcopale Generale Congregazione Somasca esulta rende omaggio devotissimo ossequio piissimo, innalza grazie a Dio per aver donato al mondo Voi grande Pontefice; religiosi, orfani, alunni, parrocchie pregano Vostra conservazione molti anni timone mistica navicella Chiesa.

GIOVANNI CERIANI »

III.

La Sacra Congregazione dei Seminari e delle Università degli Studi a mezzo del suo Ufficio centrale ha emanato il 13 marzo 1942 con circolare n. 09/42/2 istruzioni circa i concorsi-esami di Stato relativamente a « coloro che sono in possesso di un titolo di studio abilitante e coloro che hanno conseguito l'abilitazione con una votazione inferiore ai sette decimi ». Richiama inoltre l'attenzione con altra circolare n. 09/42, stessa data, circa i « laureati in Sacra Teologia e in altre discipline ecclesiastiche », i quali sono « ammessi a partecipare agli esami di abilitazione e di concorso per il conseguimento dell'abilitazione o dell'idoneità ai soli fini dell'insegnamento nelle scuole dipendenti dall'autorità ecclesiastica... ». Come pure sulla concessione che favorisce, nelle stesse condizioni ora ricordate, « gli ecclesiastici e religiosi sforniti di laurea che abbiano insegnato alla data della legge (19 gennaio 1942) da almeno 5 anni nelle scuole riconosciute dipendenti dalle autorità ecclesiastiche ».

NUNTIA PERSONARUM

Ad primam Tonsuram et ad Ordines Minores Ostiarius et Lectoratus promotus: RAIMONDI UGO, prov. lombardo-ven., Comi in Eccles. catt. ab Exc.mo Alexandro Macchi, die 30 Maii 1942.

Ad Ordines minores Exorcistatus et Acolytatus promoti: BRUNO BIANCONI prov. Lombardo-ven., Mediolani die 29 mart. 1942 ad. E.mo Card. I. Schuster. GUILLELMUS QUAGLIA, prov. ligure-pedem., eodem die et loco.

Ad Subdiaconatus Ordinem promotus: IOANNES B. MOZATO, prov. lombardo-ven., eodem die et loco.

Ad sacrum Diaconatus Ordinem promoti: D. MICHAEL DE MARCHI, prov. ligure-pedem., eodem die et loco. D. STANISLAUS CAPPELLETTI, prov. lombardo-ven., eodem die et loco. D. ORESTES CAIMOTTO, prov. ligure-pedem., eodem die et loco. D. IOSEPH FILIPPETTO, prov. ligure-pedem., eodem die et loco. D. ALOYSIUS BERGADANO, prov. ligure-pedem., eodem die et loco. D. IOANNES GARELLI, prov. ligure-pedem., eodem die et loco. D. HECTOR GIANELLA, prov. rom., Comi in Eccl. Catt. ab Exc.mo A. Macchi, die 30 Maii 1942.

Vita functus: Fr. BENIAMIN BRUGNETTI, prov. lombardo-ven., natus apud civitatem vulgo Torre Boldone (Bergomi) die 3 martii 1877, mort. Somaschae die 30 maii 1942.

Aggregatus in spiritualibus: Adv. PETRUS SOMMARIVA.

Lo Spirito del S. Fondatore

LE SANTE REGOLE

« Molti vengono da me e mi dicono: sono tolto dalla tale e tale occupazione, e mandato a questo o a quel collegio, lontano dalle sue cure paterne; ho bisogno di un ricordo. - Io do loro quello che credo più opportuno; ma credetemi, figliuoli miei, osservate le nostre Regole! Ecco il più grande e caro ricordo che questo povero e vecchio padre vi può lasciare ». (SAN GIOVANNI BOSCO negli ultimi tempi della sua vita).

N. 380 — « Iddio si compiace grandemente non soltanto degli affetti dell'anima, ma anche degli esercizi esterni corporali, se fatti devotamente per amore di Lui; quindi i Laici e coloro che sono destinati al servizio degli altri, se adempiranno con diligenza il loro ufficio, diventeranno graditissimi a Dio, e per le fatiche della vita presente saranno da Lui condotti al supremo riposo ».

Ecco dunque qui inculcati tra i mezzi di perfezione i lavori esterni manuali, la fatica, la pratica, alla lettera, di quel « in sudore vultus tui visceris pane » di cui parla il Genesi. Queste brevi righe messe alla fine di un capitolo che è tutto rivolto alla santificazione interiore, vengono a porre come il suggello della magnifica costruzione rappresentata da questo gioiello d'ascetica religiosa. Sono un programma per i nostri Fratelli Laici, breve ma completo; e per tutti un'indicazione preziosa di un grande mezzo di santificazione che — posta la dipendenza dai Superiori — sta alla pari con tutti gli altri mezzi esterni ed interni di vita religiosa. Perchè non c'è eccezione da fare quando si pensa che S. Bernardo scriveva audacemente a papa Eugenio III: « Homo natus est ad laborem non ad honorem: hoc est certe quod maxima est. ».

Il lavoro poi, considerato nel suo aspetto etico, non è tanto un castigo quanto un rimedio; non ha tanto la ragione di mezzo penale, quanto è più di mezzo medicinale. Un grande maestro di spirito, Cassiano, dice: « Il religioso che lavora non ha che un solo demonio che lo tenti; chi invece non lavora ha un'infinità di demoni coalizzati contro di lui ». Il lavoro ben

fatto diventa una preghiera. Qui laborat, orat, dice S. Agostino, con una di quelle grandi frasi che scolpiscono il pensiero profondamente. Il lavoro mantiene le forze e la santità, allontana numerose malattie, caccia via la noia e la malinconia.

Non si può pensare all'umile lavoro dei nostri buoni religiosi, senza richiamare alla memoria le lunghe teorie dei tanti Fratelli Laici che hanno onorato il nostro Ordine con una attività spesso nascosta che è divenuta sovente mezzo di intenso apostolato e irradiazione potente di santità e di edificazione. Operai nell'ombra nella casa di Dio, nel monotono svolgersi della vita quotidiana; operai procedenti ad occhi bassi e con in mano — nella mano libera — la corona del santo Rosario; operai del Signore che si sono conquistati il posto dei servi buoni e fedeli nel Paradiso.....

Ma perchè il lavoro sia fruttuoso ha le sue condizioni. La purezza d'intenzione; l'assoluta dipendenza dai Superiori perchè vi sia il merito dell'obbedienza e non divenga una fatica vana; lo spirito di fede e di sottomissione; lo spirito di raccoglimento; lo spirito di preghiera.

Il lavoro ben fatto è imitazione immediata dell'esempio di Gesù, che faticò per trent'anni. Il lavoro del religioso somasco deve ricevere una luce particolare dall'esempio del santo Fondatore. S. Girolamo Emiliani lavorò per tutta la sua vita; e se non volle ascendere alla dignità sacerdotale, lui che come tanti altri Santi ne era ben degno, fu per sentimento di profondissima umiltà e per poter ogni giorno assaggiare il pane guadagnato col sudore della fatica: sicchè poteva ripetere ai suoi orfani senza nominare se stesso ma a fronte alta e con le mani incallite « Chi non lavora non mangi ».

Il n. 380 che ora abbiamo sott'occhio va profondamente meditato nelle sue singole parole. La santa Regola ci parla di soavi compiacenze di Dio (magnopere delectatur) per le opere interne mettendole sullo stesso piano - etiam - colle opere esterne che vengano contrassegnate dall'amore di Lui e dalla retta intenzione (pro sui amore pie susceptis). Nulla infatti ha valore agli occhi di Dio, quando manchino queste due condizioni; tutto - dalle cose più grandi a quelle più umili e basse - viene impreziosito dall'amore di Dio e dalla retta intenzione. Dunque i Laici e quelli che sono destinati a servire gli altri, se compiranno con diligenza il loro ministero saranno gratissimi a Dio:

cioè si santificheranno; e dalle fatiche della vita presente *ab eo deducuntur* saranno condotti per mano da Lui, paternamente, con facilità e con soavità, al riposo che non avrà fine. E là sarà premiata l'umiltà, l'amore, la rettitudine di cuore, la sottomissione, insomma le fatiche, nella misura esatta delle disposizioni di cuore con cui saranno state compiute.

Così si chiude il capitolo primo del Libro II: 28 numeri che fissano magistralmente i capisaldi della vita anteriore. Essi ci indicano il fine da tenersi continuamente presente all'anima, l'amore che ci deve penetrare fino a divenire il movente propulsore di ogni nostra attività (nn. 353, 354). Ci additano nell'accuratezza nelle piccole cose e nella confidenza illimitata in Dio, nell'esercizio della presenza di Dio e nello spirito di compunzione dei mezzi potenti di santificazione (nn. 355, 356, 357, 359). Ci mettono in guardia dai pericoli e danni della tiepidezza, della incostanza, dell'attacco al mondo e ai parenti (nn. 358, 362, 364, 365). Ci suggeriscono preziose regole direttive nelle tentazioni e ci additano nella vita comune, nel ricorso all'aiuto dei Superiori e padri spirituali e nell'uso della lettura spirituale fatto con criterio e con fedeltà, specialmente poi nell'assidua meditazione, i segreti di ogni vero progresso (nn. 360, 361, 363, 367, 368, 378). Ci forniscono regole preziose e particolareggiate sulla pratica della carità fraterna intesa nel suo programma più vasto e più intimo, nei rapporti coi Superiori e con gli eguali, nei pensieri, nelle parole e nelle opere, indicandoci i motivi più validi per praticarla (specialmente i nn. 360, 366, 370, 371, 375 e 376). Finalmente pongono la corona all'edificio facendo il panegirico del lavoro e in genere di ogni attività esterna, compiuta però con quello spirito interiore senza il quale invano vigila chi custodisce la città e invano lavora chi la edifica.

A. R.

LE COSTITUZIONI DELLA COMPAGNIA

La Compagnia come ogni società ben costituita ebbe da principio le sue regole precise e speciali. Il Santo stesso diede alcune leggi, ma sarebbe fatica inutile pensare ad un manuale, per quanto possa essere stato ristretto, steso nell'epoca sua, perchè solo il capitolo del 24 agosto 1538 diede l'incarico a P. Marco « di trascrivere tutte le usanze in un solo libro per ordine ». Ma il prezioso libretto è da tempo irreperibile: però qualche cosa ci è rimasto attraverso gli ordini degli orfani e dei Protettori; come soprattutto attraverso i deliberati o i richiami dei capitoli generali.

Una seconda volta si sa che il Capitolo volle che si redigesse un testo unico: nel 1551 « furono incaricati li PP. Leone e Agostino di metter il primo fondamento della osservanza per la Compagnia la quale dovrà prima purgarsi ». (1) Nel 1563 uno dei provvedimenti del Gambarana A. M. appena eletto fu quello di ristabilire le costituzioni, « aggiungendo a quelle già stabilite dal b. Girolamo Miani alquanti ordini molto utili sì per la vita regolare, che pel governo generale ». (2). Non dubito di affermare che le Costituzioni riordinate dal Gambarana siano state date alle stampe, e delle quali purtroppo non vi resta più nessuna copia.

Infatti il Ms. Al n. 7 dell'Archivio di Somasca, riportato nei processi (Summariu, tutto il cap. XXVI) ci ha conservato i primi due capitoli del libro intitolato « delle costituzioni che si servano dalla congregazione di somasca dedicata al ministero degli orfani nelle città di lombardia ». Il primo tratta della « origine et vita dei fondatori della congregazione » e il secondo « dell'autorità della congregazione ». Terminato questo capitolo segue la notizia: « Seguono poi li altri capitoli in materia delle ordinationi ». I Processi mss. di Pavia da cui fu presa tale notizia non trascrissero tali capitoli perchè non riguardavano la vita del Santo.

Dal contesto del secondo capitolo si deduce chiaramente che siamo nel periodo dal 1540 al 1563: infatti non si conosce altra approvazione di quella di Paolo III di cui riporta per sommi capi la Bolla, e conclude: « per la qual autorità stabilita et fermata la Compagnia si ordinano et instituiscono le presenti costituzioni da servarsi da tutti li sacerdoti et laici che vorano star et preservar in questa congregazione passati quali capitoli con la maggior parte in favore, le qual costituzioni non tendono ad altro che a farci vivere piamente verso dio sobriamente a noi stessi et oprar giustamente et senza scandalo verso al prossimo ecc.... ».

(1) Strettamente parlando non si sa se parlavasi di aggiornare le regole solo a voce o anche per iscritto: ma è più probabile che lo si facesse per iscritto. Si trattò comunque di un richiamo energico alla disciplina religiosa.

(2) Caimi op. cit. pag. 70.

Infine nel 1569 vennero promulgate le prime costituzioni ufficiali in lingua latina.

Del primo e ultimo periodo abbiamo documenti precisi; del secondo verosimilmente sono gli ordini contenuti in un libretto dell'Archivio di S. Maiolo e dal P. Semenzi trascritto prima dei deliberati del capitolo del 1547 avvertendo che tali « Ordini e decreti, per quel che raccolgo da un libretto antico... non furon determinati in questo solo capitolo ma in altri seguenti »; del quarto possiamo ricostruire il testo con l'aggiornamento di tutti i Capitoli successivi, ai quali soli spettava introdurre nuove leggi. Quindi sul primo nucleo proprio del Santo si sono venute man mano aggiungendo le altre regole ed hanno formato un direttorio il quale è poi in parte passato nella prima edizione del 1591 ed ancor oggi sono in vigore.

Volendo pertanto analizzare e seguire questo graduale formarsi delle costituzioni e nel contempo non mi essendo possibile uno studio particolare sui singoli periodi, raggrupperò sotto alcuni capitoli fondamentali le singole regole citando l'anno e il numero a cui corrispondono nella ultima edizione del 1927 (3).

PROSPETTO COMPLESSIVO DELLE REGOLE DELLA COMPAGNIA DEI SERVI - 1533-1568

Capitoli

1536 Si celebrerà tre volte all'anno; sue modalità; tutti debbono recare contributo personale; tempi; luogo. (Ms. 30 nn. 17-26).

1538 Capitolo biennale (Ms. 30 n. 46). Autorità (n. 58).

1547 Nel Capitolo di Settembre veniva eletto il Superiore (Vicario) e i Consiglieri con le modalità già esaminate al cap. II.

1547 Per i bisogni urgenti il Superiore deve consultare i Sacerdoti e Laici di due o tre case più vicine.

1547 « Proponendosi alcuna cosa nel Capitolo, ciascuno potrà contraddirvi, e certamente uno dei Consiglieri almeno. Si ascolti il parere di ciascuno, e si determini sempre con la maggior parte dei pareri ». - num. 234-253.

1548 « Li Novizi accettati nella Compagnia non abbiano voce in Capitolo sinchè non siano espressamente abilitati dal Padre e Con-

(3) Faccio notare come questa edizione differisca ben poco dalle altre per quello che concerne il regime dell'Istituto: la sua redazione attuale la si deve all'ordine di adeguarla ai canoni del Codice di Diritto canonico.

Le regole desunte dal Ms. di Pavia invece dell'anno avranno un (P) per contrassegno.

Più che ordine logico si segue ordine cronologico.

Per le regole contenute nel Ms. 30 faccio un semplice richiamo.

I numeri si riferiscono alla edizione da me curata.

Le deliberazioni dei singoli periodi tranne del secondo al terzo sono intervallate da opportuno spazio. Nei limiti del possibile cito gli Acta alla lettera.

siglieri, con partecipazione di quegli che si troveranno nella Compagnia ».

1560 « Quando è terminata la Congregazione o sia ridotto, ciascun pigli da pratici per quale strada possa portarsi alla sua deputazione ».

Superiore e Sudditi

1538 Elezione di tre Consiglieri generali e loro autorità (Ms. 30 n. 38).

1547 Il Superiore della Compagnia prende il nome di Vicario; eletto in settembre; può essere riconfermato fino al terzo anno; modalità nella elezione (V. cap. II).

1547 Elezione e autorità dei Consiglieri (V. cap. II).

1547 Elezione e autorità dei membri del Capitolo; loro autorità (V. cap. II).

1547 « Il P. Vicario e li Consiglieri eleggano li Commessi, e a questo ufficio li più divoti, mansueti, e mortificati che vadino per la via stretta, e siano atti a simile esercizio; e portandoli con buoni ammaestramenti ad essere li primi della Compagnia di grado nel cospetto degli uomini, così maggiormente per le virtù nel cospetto di Dio. Questi con modestia faran intendere al P. Vicario tutti li disordini, e difetti che osserveranno, vestendo sempre poveramente. Il P. Vicario abbia dei medesimi special cura » - num. 914.

1547 « Quei giovani che vorranno stabilirsi nelle opere siano sani e di età di anni 18 almeno, determinati di voler obbedire, e servire nelle opere, stati un anno fra noi, e spogliati del mondo. Codesti giovani avendo tali qualità, siano ricevuti dal Capitolo; e se Sacerdoti porteranno la berretta tonda lasciando la barba; se Laici porteranno un mantello secondo il costume. Questi potranno essere ufficiali nelle opere, intervenire alle Congreghe, e dormire nei dormitori dei Putti » (4) - num. 729.

1547 « Li Novizi siano ricevuti dal P. Vicario e da un consigliere per lo meno; portino il loro abito, purchè sia onesto, e stiano per un anno in qualità di ospiti, vivendo del proprio, se hanno la maniera di farlo » - n. 729.

1548 « La cura e governo della casa sia appoggiata principalmente al Sacerdote; ed i commessi siano come luogotenenti loro, a quali però sarà bene che l'antedetto Sacerdote dica le ragioni del contrario parere; sforzandosi di conservar l'unione ».

1550 L'elezione del Vicario dovrà aver luogo d'ora in avanti alla fine d'aprile o ai primi di maggio.

(4) La maggior parte dei deliberati di questo anno sono da ascrivere alla immissione nelle regole della Compagnia di quella dei Teatini essendo appena avvenuta l'unione.

1552 « La madre delle Putte sia eletta dal Padre Superiore, o Visitatori, senz'obbligo d'aver il voto delle stesse figliole ».

1565 « Il Superiore potrà mutare i Fratelli da un luogo all'altro infra l'anno a dar aiuto di persone a qualche città, con l'assenso sempre però di un consigliere, o d'altri Fratelli della Compagnia in caso di necessità » - n. 151.

1565 « Terminato il loro ufficio e carica, così il Superiore come li Consiglieri la rinonzieranno in mano della Compagnia, chiedendo perdono delle mancanze loro nel governo » (5) - n. 167.

Amministrazione (6)

1544 Proibizione al Commesso di maneggiar denaro: si prenda uno spenditore.

P. « Si possono tenere denari per qualche improvvisa necessità, massime nell'Opere ove vi è concorso di forestieri, ma che il sappia il Sacerdote e il Commesso ».

1548 « Il Sacerdote con saputa del Commesso tener possa un ducato in quelle opere, dove di frequente giungano li Fratelli per il necessario nei bisogni straordinari ».

1556 « Venendo qualche elemosina straordinaria s'avvisi il P. Superiore, acciocchè disponga per quell'opera che conoscerà più bisognosa ».

1557 « Non si facciano fabbriche d'importanza senza che lo sappia la Compagnia » - n. 824.

1559 E' consentito « spendere e maneggiare denari nei luoghi, dove si sono introdotti lavoratori, massime ove li secolari non vogliono in tale briga adoperarsi. Ma al possibile ci si liberi da tale incombenza; e dove è necessario l'assoggettamento, sieno concordi il Padre e il Commesso, e si tenga conto di tutto in un libro ».

1560 « Non si provvegga le Case di stagni senza licenza della Compagnia ».

Culto e pietà

1538 Quarantore e cerimonie. (Ms. 30 n. 35) - n. 451.

1538 Preghiere comuni quotidiane (nn. 30-34) e lungo la settimana (n. 40).

P. « Nelle Opere si dica l'ufficio nuovo ».

P. Tutti e massime li Sacerdoti tengano uno stesso rito nelle messe uffici ed altri esercizi » - n. 407.

P. « Nel principio e nel fine di ogni operazione si faccia sempre orazione ».

(5) Per argomento di questo titolo vedi anche: « Vita e disciplina regolare ».
(6) Per le modalità e patti nell'accettare nuove opere si parlerà in altro luogo.

P. « Si domandi licenza alli Curati e a Mons. Vicario Generale di comunicare li figlioli ».

1547 « Si faccia ogni dì l'orazione vocale la mattina e la sera; avanti la quale i maggiori d'età premettano almeno per un quarto d'ora la mentale orazione ». - n. 455.

1547 « Si confessino e comunichino una volta la settimana; e gli altri più piccoli ogni quindici giorni ». - n. 915.

1549 « Quando il P. Vicario e Consiglieri saranno per conchiudere qualche affare importante, manderanno qualche Fratello altrettanto a fare orazione ».

1552 « In chiesa od oratorio non si recitino altre orazioni che le solite, permettendosi che particolarmente ciascuno possa farle con libertà ».

1559 « Nelli venerdì di marzo la quaresima si facciano le processioni. Se facciano nella estate ancora quando sia buon tempo ».

1560 « La sera avanti le feste di precetto si sospenda il lavoro mettendosi per tempo a letto, e levandosi avanti giorno ».

1560 « Il P. Vicario dia facoltà ai Sacerdoti dell'opera di eleggersi a piacimento il loro Confessore ».

1561 « Li Sacerdoti possano andar ancor essi a Corpo, secondo l'uso della città e luogo ».

Disciplina e vita regolare

1536 Solo il portinaio vada alla porta ad aprire quando alcuno batta (Ms. 30 n. 6) - n. 713.

1536 Lettura e conversazione a tavola (Ms. 30 nn. 7-8) - n. 897.

1536 Direttorio pratico del Santo (Ms. 30 nn. 12-16).

1538 Disciplina al venerdì privatamente (Ms. 30 n. 41) - n. 582.

1538 L'accettazione dei fratelli è condizionata al parere comune (Ms. 30 n. 48).

1538 Proibiti segnalibri di seta (Ms. 30 n. 49) - n. 519.

1538 Povertà nelle tovaglie (Ms. 30 n. 50).

1538 Povertà nei cibi e vivande (Ms. 30 nn. 51-54) - n. 584.

1538 Povertà nella vesti (Ms. 30 nn. 55-56-57) - n. 519.

1546 « Li Sacerdoti e laici debbano nel dir le colpe dare informazione di tutti i fratelli, e de' costumi loro ».

1547 « Si devono dire le colpe e ognuno le imperfezioni proprie e degli altri al Preposito od al suo Vicario ricevendone per emendazione la penitenza ». nn. 607-608.

1547 Si possono aiutare le parrocchie col confessare specialmente i benefattori, ma si usi prudenza e senza scapito della disciplina.

1547 I difetti gravi vanno riferiti e per voti segreti si provveda per l'espulsione o no.

P. « Intorno ai grandi che vengono nelle opere, massime Sacer-

doti, quando si abbia indizio e speranza, che vogliono servir a Dio, si ricevono per ospiti, sin tanto che si avvisi il Preposito o il Vicario ».

P. « Li viandanti consultino il Sacerdote e il Commesso dove debbano alloggiare; andando semplicemente e più per giovare all'ospitale a cui il Signore Iddio sarà per condurli ». - n. 870.

P. « Si leggano e si osservino le usanze ». - n. 390.

P. Ciascuno dorma solo e con li calzoni di tela almeno l'estate ».

P. « Nelli spedali benchè amici si alloggi men che si può » - n. 874.

P. « Il Commesso obbedisca al Sacerdote, e con lui si consigli nelle faccende che occorrono. Gli altri poi della famiglia siano ubbidienti a detto Commesso, ma molto più al Sacerdote o sia Superiore ».

P. « Si fuggano le faccende impertinenti, e che sono in danno all'opera e alla Compagnia ». - n. 483.

P. « Quando il Sacerdote e Commesso vuole uscire di Casa, si consultino insieme se gli è bisogno di compagni ». - n. 845.

P. « Gli uffici di casa si distribuiscano a persone devote e intelligenti ».

P. « Li Sacerdoti stiano in attenzione che nessuno in casa perda il tempo e che coloro i quali sono capaci e debitori al Signore facciano mattina e sera l'orazione mentale ». n. 455; n. 890.

P. Non si riceva alcuno che vada da un'opera all'altra, se non ha lettera e segnale dal Sacerdote o Commesso dal luogo donde parte ». - n. 859.

P. « Il Sacerdote ed il Commesso con gli altri di intendimento e speranza si raccolgano ogni settimana insieme leggendo gl'ordini che ad essi appartengono; siccome in ciascun mese si congregarono con tutti gli altri ancora di comunione ». - C. XVII.

1547 « Si digiuni ogni sesta feria in memoria della Passione del S. N. Gesù Cristo, il sabbato della prima domenica di ogni mese, e quegli ancora sabati durante il Capitolo. Si faccia ancora l'Avvento astenendosi dai latticini ». nn. 581-580.

1547 I Laici indossino una veste distinta da quella dei Chierici, e non facciano studi per non essere distolti dalla loro vocazione (7). - n. 817; n. 783.

1547 Non si deve chiedere l'elemosina (7).

1547 I Chierici e i Laici abbiano la loro Regola (7). - n. 636.

1548 « Che li Sacerdoti abbiano le sottane di panno non fino, o pur di tela, o di sarza vile. E quelle che fuor di casa si portano siano del medesimo panno, ovvero di saglia. Similmente li Commessi usino panni vili e poveri ». - n. 814.

1548 « Si faccia la congrega per l'opere ogni settimana in casa

e in essa si dicano le colpe, si eleggano gli ufficiali che si mutano e si tratti del profitto di ciascuno, e di sempre ridurre l'opera a miglior stato ». - c. XVII.

1559 « Si leggano le usanze antiche nelle Congreghe dei Grandi ».

1560 « La quaresima cominci ad osservarsi in tutte le opere il mercoledì di Quinquagesima, secondo il rito romano ». - n. 580.

1560 « Si fugga quanto si può l'andar fuori di casa a mangiare con gli amici ». - n. 585.

1561 « Nessun visiti i suoi parenti o faccia loro alcun beneficio senza licenza della Compagnia o almeno del P. Vicario con i suoi Consiglieri ». - n. 523.

1562 « Nessuno si permetta di passare agli Ordini sacri, se non è effettivamente descritto nella Compagnia ». - n. 811.

1564 « Il successore non muti quanto ha fatto l'antecessore ».

1564 Gli aspiranti alla Compagnia debbono fare una promessa di obbedienza, da cui possano essere dispensati dal P. Superiore.

Visite e Visitatori (8)

1536 Visita prima e dopo ogni singolo Capitolo: quindi sei volte all'anno (Ms. 30 n. 29 e 46).

P. « Tutte le opere si visitino due volte l'anno e li visitatori facciano riflesso ai figlioli di buona indole ed ingegno persuadendo loro di imparare la grammatica ».

P. « Li visitatori facciano in ciascuna casa eseguire gli ordini che daranno; a loro obbediscano il Sacerdote e il Commesso ». - c. XVIII.

P. « Si raccomandandi alla Compagnia di visitare spesso li putti che si mettono fuori dei nostri luoghi, esortandoli a confessarsi, e scrivendoli in un libro a ciò destinato ».

1548 « Sieno spesso e con diligenza visitate le opere, nè il visitatore parta se prima non veda l'Opera bene ordinata ». - n. 321.

1561 « Le opere sieno visitate due volte l'anno; l'una dal P. Vicario e l'altra da uno della Compagnia, potendosi ».

1563 « Il visitatore deve avvisare il Padre e il Commesso dei difetti loro che ritroveran nella Visita senza farne nel Capitolo memoria ».

(8) E' tanta e tale l'importanza che si dava a queste visite che ho creduto bene di farne un capitoletto separato che potrebbe benissimo figurare come appendice o seguito del capitolo secondo.

Della cura degli Orfani (9)

1538 Provvidenze per gli orfani (Ms. 30 nn. 37, 43, 51, 52, 57, 59).

P. « Li figlioli piccoli e mezzani, i quali lavoran si faccian legger la mattina per lo spazio quasi di un'ora, e lo stesso la sera ».

P. « Nelle mense li grandi, massime quando lavorano, abbiano qualche porzione in più e in quantità e in qualità ».

P. « Non si accettino putti maggiori di tredici anni se non si vede che vengono per servir a Dio e non per altri rispetti. Li grandi che sono nelle opere sieno bene esercitati e mangino il panè con sudore ».

P. « Che tutti sieno solleciti nel trattare la tigna e l'altre immondezze del corpo ma molto più quelle dell'anime ».

P. « Li putti mezzani non diranno la lezione a tavola, se non con ordini dei Superiori, avvertendo però che tutti dicano qualche cosa ».

P. Essendo assenti i Sacerdoti dalle opere, non si lascino confessar li putti da altri sacerdoti, ma si aspetti il ritorno loro, salvo quelli che avranno la licenza ».

P. Non si riprenda senza necessità alcuno che sia stato mandato fuori o fuggito ».

P. « Si unisca la congrega degli ufficiali di casa, e ognun ricordi qualche cosa spettante l'ufficio loro ».

P. Il Sacerdote in ciascuna opera si consigli con il Commesso, e con gli altri grandi nelle cose che ai putti appartengono ».

P. « Non si mandino putti in viaggio senza una grande necessità; servendosi di altri per mandar lettere o cose simili ».

1549 « Si attenda con serietà ad insegnare ai nostri Putti la dottrina cristiana, così per ben loro, come per poter così abitarli a uscir fuori per ammaestrare gli altri, provandoli prima bene in casa; e mandando fuori sempre persone sicure ». - n. 917.

1552 « Li putti di anni 14 in giù e quelli che fanno colazione o merenda sieno in piedi a tavola, salvo se fussero stanchi ad arbitrio del Superiore ».

1557 « Non si possa mandar fuori delle opere alcuno maggiore di anni 16 senza l'intelligenza del P. Viario, salvo che non si desse a qualche persona ».

1557 « Non conversino donne ove sono li putti ».

1557 « Li Sigg. Protettori non ammettano senza nostra partecipa-

(9) Non sembri questo capitoletto una pura ripetizione di quanto è stato già detto al capo precedente: le regole furono semplicemente accennate e qui hanno il loro testo e tutta la loro estensione: questo anche per avere sotto occhio tutto il regolamento della Compagnia; perchè la maggior parte delle regole degli orfani sono pure le regole dei Servi. Molte di queste regole per gli orfani sono cadute per mutate condizioni di tempi.

zione Putti nelle Opere, acciò che non se ne introducano o dei troppo piccoli o infermi ».

1560 « In tutte le opere li Putti di ingegno si ammaestrino nel leggere a tavola, nella grammatica del Donato, e nello scrivere le Feste ». - n. 919.

1560 « S'insegni ai putti la piccola benedizione del libretto, per farla quando vadan fuori a padrone ».

1561 « Si dica l'ufficio andando a Corpo, secondo che al Commesso parerà, avuto riflesso al tempo e ai luoghi ».

1562 « Che non si insegni ai Putti fuori di casa eccetto qualche caso indispensabile ».

Queste le regole o meglio il direttorio pratico della Compagnia. Dal loro esame attento si deduce:

a) la fusione quasi perfetta delle regole dei Servi e degli Orfani. Tutta la Compagnia è protesa unicamente e totalmente a questo nobilissimo scopo: nessuna altra preoccupazione, anche sotto forma di apostolato, viene a intralciare o a memorare il comando del Santo: « Servite li poveri ». Significativo il fatto che nei capitoli venivano stabilite norme e regole disciplinari anche minute, che avevano forza per tutte le svariate Opere: ci si sentiva veramente una grande ed unica famiglia.

b) la costanza e insistenza con cui a cominciare dal Santo (vedi Direttorio) si raccomanda dapprima e comanda poi la manifestazione volontaria delle proprie colpe e il dovere di manifestare gli altrui difetti, quando questi fossero di detrimento dell'onore e stima della Compagnia: è una regola caratteristica dei Servi, decretata per aumentare quello spirito di umiltà necessario per continuare proficuamente nella vita di sacrificio e nascondimento quale la si conduce nelle Opere di Carità.

c) Una non dico collegialità di potere, ma intima collaborazione tra i vari ministri delle case: riunione settimanale e mensile, oltre la consultazione d'obbligo del Sacerdote col Commesso per quanto riguarda la vita dell'istituto: ci sono dei richiami troppo frequenti nei capitoli a tali congreghe per non attribuire loro il ruolo di importanza quale davasi allora.

d) Altra disposizione ancora più continua delle precedenti è la visita delle opere: visita biennale d'obbligo stretto, oltre altre visite fuori programma. E doveva essere un visita accurata, le cui disposizioni dovevano essere controllate dal Visitatore in persona, il quale non doveva allontanarsi senza aver notato e veduto che tutto funzionava regolarmente. Era questo della visita frequente il mezzo più indicato per il governo della Compagnia, i cui membri erano uniti da una semplice promessa di obbedienza, senza legame alcuno di voti e quindi di stabilità. Era pertanto necessario prevenire o accomodare subito gli urti e i disordini sia dei Servi tra loro, come con gli estranei, soprattutto Deputati; vigilare sulla osservanza esatta delle deliberazioni capitolari, ascoltare i desideri dei ministri inferiori che

non intervenivano al Capitolo; in una parola rendersi conto minuto e spassionato di quanto succedeva onde provvedervi tempestivamente e coordinare gli sforzi di tutti per una vera affermazione generale della Compagnia.

e) Tutto il regime di vita è improntato a una povertà veramente francescana (10) e uno spirito di mortificazione: pur senza emettere un voto formale di povertà, i Servi facevano vita perfettamente comune, e i Capitoli intervengono immediatamente a togliere gli abusi sia prescrivendo le qualità della stoffa per le vesti, del cibo, come stroncando « ogni novità nel vestire » (1560). E' lo spirito genuino del Miani cui la povertà fu oltremodo cara (11) e la mortificazione intesa non tanto come logoramento di forze mediante mezzi violenti quali la flagellazione, i digiuni e le veglie prolungate, quanto quella che deve necessariamente accompagnare, anzi essere l'anima della molteplice attività esteriore per l'educazione e la cura degli orfani.

In questo senso infatti il Miani raccomandava il lavoro, lavoro fino a languirne, come bene si esprime nell'ultima sua lettera, perchè venendo nella Compagnia i Servi si sono dati a Cristo e non devono pertanto riservarsi più nulla, ma tutto dare alla carità.

Ecco le linee essenziali e peculiari in cui bene si incorniciano le Costituzioni della Compagnia: esse non sono le Regole intese nel senso tradizionale della parola: tanto è vero che nel 1569, nell'atto dell'approvazione dell'Ordine regolare, dovette prendere quelle di Istituti già approvati, ma costituiscono quel complesso di norme più interessanti appunto perchè proprie ed esclusive, che valgano a caratterizzare un Congregazione dall'altra, pur facendo parte sempre di un medesimo ramo, come nel nostro caso, della grande famiglia che riconosce per padre S. Agostino.

Premesse queste considerazioni siamo oggi in grado di poter con sicurezza stabilire quel primo nucleo di regole che oltre il pregio di veneranda antichità hanno quello di rispecchiarci direttamente l'anima del Fondatore e quella dei primi suoi discepoli.

P. P. B.

(10) Anche nel 1572 erano tanto poveri che dovette intervenire la liberalità di S. Carlo per la spedizione di alcune Bolle in loro favore.

(11) Ms. 30 nn. 55-56.

P. CAMPI D. CARLO GIUSEPPE

di Milano, figlio di Giacomo e fratello minore del P. D. Giovanni Francesco, egli pure Somasco, entrò nel nostro Ordine il 29 luglio 1750, professando solennemente in S. Maria Segreta di Milano (Atto di professione), alla presenza del P. Caimo. Dopo la professione attese in Milano stessa a compiere i suoi studi filosofici e teologici, e là nel settembre del 1754 fu promosso al Sacro Ordine del Suddiaconato. (Atti di S. Maria Segreta).

Non potendo ancora essere sacerdote per difetto di età, e pur avendo raggiunta quella maturità di cultura che allora richiedevasi ed era ritenuta sufficiente, fu mandato a Como ad occupare nel Collegio Gallio la cattedra di Umanità. Vi giunse il 28 ottobre 1754, ed il successivo 2 novembre prese possesso della sua scuola. Vi si fermò due anni. Nell'aprile del 1756 fu ammesso al Diaconato e nel seguente giugno al Presbiterato; come ne dà notizia il seguente passo degli Atti Collegiali: « 1756, adì 13 giugno: - Col beneficio del Breve apostolico, essendo ieri stato ordinato sacerdote da Mons. Peregrino, il P. D. Carlo Giuseppe Campi celebrò con l'assistenza del M. R. P. Preposito la prima Messa nell'oratorio degli alunni » (pag. 17). Era allora Preposito del Collegio Gallio il P. Giampietro Roviglio.

Il P. Campi si diede subito a conoscere per uomo di ingegno e avido di sapere: lo rileviamo dai citati Atti, dove (pag. 17) si legge che, il 30 maggio, tenutosi capitolo per l'elezione del bibliotecario del Collegio, « tutti i Padri di comune consentimento elessero il P. D. Carlo Giuseppe Campi come quello che è molto intendente e pratico de' medesimi ».

Naturalmente un riverbero della sua abilità e passione appare anche dall'esito dell'insegnamento, da lui compiuto fin da principio, con amore e diligenza, e perciò con grande profitto degli alunni, come ne fanno testimonianza i Superiori; i quali inoltre affermano che egli fu osservante della disciplina religiosa e che coi suoi retti costumi e la soda pietà fu sempre e dovunque di edificazione. Infatti a pag. 10 degli stessi Atti sta scritto: « fidem facimus P. D. Joseph Campi a die 2 novembris 1754 usque ad hanc diem Humanitatem alunnos et Convictores in hoc collegio Pontificio degentes maximo eorum progressu docuisse, orationi mentali quotidie vacasse, Ven Definitorii ordinationes fideliter observasse - Die 22 Januarii 1755 - D. Ioannes Petrus Rovigli Praepositus - D. Antonius M. a Peri Actuarius ». - Simile attestazione troviamo ripetuta a pag. 15 sotto la data del 19 febbraio 1756, ed a pag. 19, ai 12 aprile 1757.

Ma a questo punto il P. Campi non era più al Collegio Gallio. Fin dal 30 agosto 1756 egli era partito alla volta di Pavia, dove il Ven. Definitorio lo aveva destinato quale ripetitore di filosofia nel Collegio di S. Maiolo. Non sappiamo con precisione le date, se già

fin da quel tempo; ma ci consta in modo indubbio che più tardi, anche per ordini emanati dal R. Governo di Milano, i nostri Chierici studenti erano mandati alla R. Università, per tutte quelle lezioni di Teologia e Filosofia e di altre facoltà che erano necessarie od opportune, per il loro profitto ed avanzamento nelle scienze, e venivano poi essi in casa assistiti e provveduti delle opportune ripetizioni, da un Padre a quest'ufficio destinato. Comunque sia, il P. Campi insegnò per parecchi anni la filosofia ai nostri giovani in S. Maiolo di Pavia e vi ebbe alunno tra gli altri l'illustre nostro P. Francesco Soave (1760-1762). Nel 1768 dall'obbedienza fu assegnato al Collegio di S. Maria Segreta di Milano, dove ebbe l'incarico di attendere all'educazione di vari nobili giovanetti. Dopo 9 anni di permanenza a S. Maria Segreta, passò il 21 novembre 1777 nel Collegio di S. Pietro in Monforte; e quando questo fu dai nostri venduto e sostituito con quello di S. Girolamo Dottore, la cui fabbrica fu lasciata incompleta dai PP. Gesuiti a cagione della soppressione, tutta la famiglia religiosa e con essi il P. Campi, si trasferì nel 1781 nel nuovo Collegio, il quale era situato presso il Ponte di Porta Vercellina e come quello di S. Pietro in Monforte era casa Professa e destinata per noviziato. Anche qui trascorse buon numero di anni, in parte sotto il fratello D. Gianfrancesco che ne fu il primo Preposito, attendendo all'una o all'altra mansione, che gli veniva assegnata dall'obbedienza, come quella di procuratore della casa, di pedagogo speciale di qualche giovane, di assistente ai chierici, ed altro secondo il bisogno attuale; occupando il tempo libero in studi e ricerche scientifiche, alle quali lo portava il suo genio, e nella corrispondenza e conversazioni con gli uomini dotti del suo tempo. Essendo assai gentile nei modi, faceto ed arguto nel dire, pur sentendo bassamente di sè, godeva larga fama in Milano e la sua compagnia era cercata e molto gradita. Ma venne la bufera della rivoluzione a turbargli i giorni e gli studi. Un decreto del maggio 1797 intimato dal Direttorio esecutivo, dopo soppresso il Collegio di S. Girolamo, ordinò che la famiglia religiosa di quella casa fosse concentrata alla Colombina di Pavia, come ci informano gli Atti di questo Collegio con la seguente registrazione: « - 4 Piovoso. Anno 7.º Republicano. - Con decreto del 26 Fiorile ultimo decorso del Direttorio esecutivo venne soppressa la nostra casa di S. Girolamo di Milano, essendosi contemporaneamente ordinata la concentrazione di quei Somaschi nel Collegio della Colombina, senza però unirvi le loro sostanze. In vista di ciò de' 7 individui componenti quella religiosa famiglia, cioè P. Luigi Gazzi Preposito, P. Emiliano Molina, P. Francesco Campi, P. Antonio Sessa, P. Carlo Giuseppe Campi Procuratore, Fr. Giuseppe Nava, e Fr. Vincenzo Zoppi, alcuni sono venuti subito a questo Collegio, ed altri si sono fermati per qualche tempo a Milano, ove han percepito L. 50 al mese a carico della Colombina medesima secondo l'ordine relativo del Direttorio suddetto. - Giacomo De Filippi Cancelliere ».

Se non che si avvicinava anche per il P. Campi l'ora del gran passaggio alla vita eterna. Allontanato per forza maggiore da Milano,

fu tuttavia volontà di Dio, che a Milano dovesse deporre le sue spoglie. Una nota posta negli Atti del Collegio di S. Maria Segreta ci dice: « 3 giugno 1799. Ieri in questa nostra chiesa sono state fatte le esequie al P. D. Carlo Giuseppe Campi, il quale essendo nella famiglia della Colombina di Pavia, mancò d'un scirro al petto presso il Signor Avvocato P. Giuseppe Ghirlanda. I meriti di questo savio e dotto religioso qui non si descrivono, perchè lo saranno negli atti del Collegio della Colombina suddetta. - Giambattista Tosi Preposito - Giambattista Monti Attuario ».

Contrariamente a quanto qui si annunzia, nulla è stato descritto negli Atti della Colombina, neppure l'avvenuto decesso del P. Campi. Erano quelli momenti di trambusto, di sorprese e di dolori, che facevano perdere la testa ai Superiori: le pagine di quel tempo sono ingombre di decreti e di intimazioni emanati « in nome della Repubblica Cisalpina una e indivisibile », i quali sotto i simboli della libertà e dell'uguaglianza, con una tirannica prepotenza, invadevano e conculcavano ogni più sacro diritto pubblico e privato. Così che l'unico documento che ci rimane intorno a questo savio e dotto religioso è la lettera di ragguagli che il P. Tosi Preposito di S. Maria Segreta s'indusse a scrivere e a spedire lui da Milano ai Confratelli dell'Ordine, lettera che è rintracciata e qui riproduco integralmente, cioè:

B. D.

M. Rev. Padre Signor P. ron Col. mo.

una tabe così detta nervosa ha tolto alla nostra Congregazione il ben noto Padre D. Carlo Giuseppe Campi d'anni 67. L'illustre e affettuoso suo ospite gli fece sollecitamente apprestare tutti i soccorsi possibili sì della medicina che della chiesa; sicchè trapassò l'infermo cristianamente quale si dice. Insegnò egli per alquanti anni ai nostri studenti la filosofia e fu poscia incaricato della educazione di vari nobili giovanetti. Col suo talento, con la sua memoria e con le sue estese cognizioni fisiche e matematiche avrebbe di leggieri potuto fare una luminosa comparsa nel mondo letterario, se il basso sentimento che di se stesso aveva, frutto della sua cristiana umiltà non lo avesse invogliato ad anteporre piuttosto una vita privata e per quanto in lui stette oscura. Meritan pur menzione la sua sincerità, la sua conversazione condita di grazie e decenti lepidezze, non meno che i suoi costumi sì dolci che esemplari, onde stima si conciliava e amore. Nell'afflizione però per la perdita di questo riguardevole soggetto ci consola la speranza che Iddio sia usando la sua misericordia per remunerare i di lui meriti comunicandogli la sua gloria, la quale abbiamo noi pure ad affrettargli con le nostre preghiere e con i sacrifici come ci è imposto dalla nostra costituzione. E senza più pieno

oggetto mi professo di V. P. M. R.,

S. Maria Segreta adi 2 giugno 1799

di ms.
Milano. -

div.mo ed Obl.mo Ser.re
D. Giambattista Tosi Preposito

Come si vede con la sua brevità poco ci dice il P. Tosi circa un uomo che qualifica ben noto e riguardevole soggetto. Se la sua figura morale eccelle abbastanza, quella di letterato e scienziato resta nell'oscurità e noi siamo costretti a spigolare altrove da fonti indirette almeno qualche notizia che lo collochi se non nella bella sua luce vera, almeno in quella penombra che lascia adito all'immaginazione da spaziare in un orizzonte più vasto.

Si sa che il P. Campi godeva l'amicizia di parecchi dotti e scienziati coi quali teneva conversazione e corrispondenza epistolare. A Milano ad esempio aveva fra gli altri l'Ab. Carlo Amoretti e il P. Francesco Soave, già suo alunno a Pavia; tutti e due associati nella pubblicazione dell'opera dapprima intitolata « Scelta di opuscoli interessanti » poi continuata sotto l'altro titolo « Opuscoli scelti sulle scienze e sulle arti ecc. » Ed è appunto in uno di questi opuscoli che troviamo delle notizie preziose sull'attività del nostro Padre. Infatti nel Tomo I.º di questa seconda serie di opuscoli uscita in Milano nel 1778 a pag. 38 vi si leggono: « osservazioni sul veleno della vipera del Sign. Dott. Bassiano Carminati al P. D. Carlo Giuseppe Campi C. R. S. ». In esso sotto la data di Vienna 18 gennaio 1778 l'autore così comincia: « se in mezzo alle nostre occupazioni dirette particolarmente ai maggiori progressi della fisica che coll'opera vostra e con una serie di nobili considerazioni con alcuni vostri amici ugualmente illustri ed animati da un vero spirito filosofico tra noi promovete, vi siete già compiaciuto alcune volte di farmi parte delle vostre istruzioni e indirizzarmi nel difficile pensiero dell'osservazioni e dell'esperienze, mi giova sperare che accoglierete favorevolmente il tenue saggio di alcune mie ricerche sul veleno della vipera, che io sottopongo al vostro giudizio ». Ma il nome del nostro Padre Campi è legato alla fama dell'immortale Alessandro Volta, col quale pure era legato in amicizia. Forse questa risale al tempo in cui egli dimorava in Como quale professore di umanità nel Collegio Gallio. Certo fra i due esisteva comunanza di studi e tutti e due sentivano il medesimo impulso alla ricerca della verità scientifica, in cui tanta fortuna di scoperte incontrò l'illustre comaso. Vi fu tra loro anche una interessante corrispondenza epistolare; ed è noto che il Volta fin dal 1775 comunicò al Campi la sua scoperta dell'elettroforo perpetuo, facendogli la descrizione dell'apparecchio e del suo uso. Negli anni poi 1776 e 1777 il Volta gli indirizzò le famose 7 lettere sull'aria infiammabile nativa dalle paludi, le quali stabilirono per il Volta stesso una corrente di induzioni, una serie di esperienze e di scoperte che passo passo lo condussero alla invenzione della famosa pila.

Si può anche supporre che quelle lettere siano state in qualche modo provocate dal fatto che il P. Campi aveva trovato presso S. Colombano una sorgente di aria infiammabile della quale informò

subito l'amico Volta, aprendo con esso una dotta discussione, che doveva approdare a risultati inattesi.

A questa corrispondenza del Volta col nostro P. Campi accenna anche il dotto storico Comasco Gaetano Ceruti nell'occasione che rese di pubblico diritto « una lettera inedita di A. Volta » pubblicandola sul giornale « L'Ordine » di Como il 13 marzo 1914 e a parte in foglio volante con qualche aggiunta nelle osservazioni. Ivi egli dice: « il nostro Volta, oltre ai citati preti, Beccaria, Spallanzani, e Nollet, era in continua scientifica relazione epistolare con altri preti, quei preti che certi sapientoni dei nostri giorni regalano dell'epiteto di ignoranti. Ne cito a caso alcuni senza ordine cronologico: il P. Carlo Campi, Chierico Reg. Somasco, scopritore nel 1776 di una sorgente di aria infiammabile

.....sul bel colle
cui bacia il Lambro il piede
ed a cui Colombano il nome diede;

l'abate Augusto Bellani, ecc..... l'abate Francesco Venini di Varena (altro Somasco), matematico e poeta;..... e via via ».

Una cosa è da lamentarsi, che le lettere del P. Campi al Volta non siano state pubblicate; mentre quelle del Volta a lui videro più volte la luce: anzi furono raccolte in un volume dal Volta stesso, in Milano, nella stampa di Giuseppe Marelli, 1777, con lettera dedicatoria al Marchese Francesco Castelli.

Quanto ai lavori del P. C. G. Campi dati alle stampe, finora non ho trovato notizie altro che della seguente:

« Scelta di lettere e di opuscoli del Sign. Beniamino Francklin, tradotti dall'inglese (Milano, 1774, nella stamperia di Giuseppe Marelli; in 8, pag. 99, con la dedica dell'autore al Conte Carlo di Firmian »:

P. M. Tentorio
C. R. S.

Varia

Il libro dell'anima

Sotto questo titolo sta per fare la sua apparizione il manuale di pietà preparato per i nostri Istituti in conformità a un voto espresso tre anni fa da un gruppo di Superiori radunati a Como.

Il libro fu messo insieme secondo i suggerimenti di nostri confratelli addetti alla cura dei giovani, e dei più vicini alla pratica vissuta della pietà giovanile, cioè Padri Ministri e dei Padri Spirituali.

Poi, sempre in conformità dei voti espressi nel Convegno di cui sopra, si pensò a far conoscere il piano del lavoro alle varie Case che avrebbero dovuto adottarlo, inviando loro le bozze. Questo più di un anno fa. Pervenute che furono le pochissime risposte, in cui si manifestò qualche diversità di pareri, si cercò di tener conto dei desideri il più possibile e si arrivò alla forma in cui il libro esce definitivamente.

Sarebbe stato facile fare con molto meno un libro equivalente più o meno a questo: ma il principio della collaborazione di tutti per accontentare tutti, che si volle mettere a base del lavoro inevitabilmente portava questo.

La redazione definitiva, a ogni modo, è stata regolata in base a norme impartite caso per caso o pagina per pagina, sulle bozze, dalla nostra autorità, nell'atto di apporvi il visto.

Questo intervento dell'autorità probabilmente avrebbe dovuto essere applicato su vasta scala. Uno degli scopi che si proponeva questo libretto era quello di « unificare ». E' chiaro che in questa unificazione non bisogna esagerare; tuttavia una uniformità in certe pratiche essenziali e certe manifestazioni importanti della pietà è un utilissimo aiuto per la unificazione dei metodi con cui si insegna e ispira la pietà stessa, il che veramente importa raggiungere.

Ora, state attenti, o miei 25 lettori, a una domanda: cretete proprio che una unificazione di questa specie si ottenga con una somma di tutte le opinioni che si vogliono condurre all'unico indirizzo? E' facile vedere che non è così. L'unificazione non si ottiene ponendo « multa in uno » ma diffondendo l'« unum in multis ». Che cosa importa che a Como, Casale, Roma, Foligno abbiano un libro comune, se poi ognuno vi ritrova i suoi metodi, le cose sue e continua ad attenersi a quelle?

Quell'unum che applicato a tutti i casi particolari avrebbe dato un indirizzo unico a tutti è chiaro che doveva essere un principio spirituale, un pensiero che doveva poi servire da filo conduttore, una norma in materia di pedagogia della pietà; ed è ugualmente chiaro che un tale unum avrebbe potuto essere avanzato non da me,

o da te, ma dall'autorità. Questo unum è mancato, in conseguenza dell'essersi adottato il principio che il libro dovesse contenere ciò che risponde ai gusti di tutti per essere accettabile da tutti.

Con questo non si vuol dire che il nostro libro sia riuscito un minestrone polimorfo, ma solo avvertire che eventuali mancanze di ciò che si era desiderato vadano attribuite all'impossibilità di tener conto di tutte le richieste.

Le preghiere del mattino e della sera, per esempio, sono in una disposizione che pare dover essere adottabile da tutti: se tutti vi si attengono, ecco ottenuta l'uniformità che si desiderava in questo particolare.

Per il capitolo dei canti la babele era completa; credo che nessun libro ne sia così ricco, perchè quasi tutti quelli richiesti sono stati qui riportati. Tuttavia qualche collega, anche senza essere troppo emunctae naris, arriccerà il medesimo. Ci sono cose troppo vecchie, morte. Ancora nelle ultime bozze c'era *M'ira il tuo popolo*: dopo nuovi consulti si è deciso all'ultimo momento di darle onorata sepoltura, con tanto di banda funebre che faceva do-re-mi-re-do ecc. e tutto il Trio: « An (cin cin) ch'io festevole... ». Ci sono tante canzoncine belle e non solo moderne, che possono e devono alimentare la pietà dei giovani; bisogna che si conoscano e si sostituiscano quelle vecchie che nessuno più sente.

Ma bisogna anche dire che questo lavoro non si poteva fare in una volta. Ed ecco perchè questo libro, se non è ancora l'ideale (perchè l'ideale non è ancora nella nostra vita), è però un notevole passo verso quell'ideale. Questo sarà raggiunto in una nuova edizione, di qui a 4, o 5 anni, con nuovi ritocchi, fatti a contatto dell'esperienza, cioè sulle informazioni di coloro che adopereranno questo manuale.

Il libretto che esce ora è distribuito su un piano molto semplice.

Parte 1.a: Preghiere quotidiane. Precedono l'Angelus e il Regina coeli, quindi vengono le orazioni del mattino e della sera. A p. 20 sono fatti i rimandi a varie devozioni che si sogliono praticare durante la S. Messa, secondo i giorni della settimana.

La 2.a parte, raccoglie le preghiere per la S. Messa. Si apre con alcune riflessioni sul S. Sacrificio (di tali riflessioni, dovute a vari autori, se ne trovano altre qua e là; alcune, come questa sulla S. Messa, molto belle) e vengono poi le orazioni. Qui si è avuto un caso interessante in cui si sono manifestate differenze di opinioni: in avvenire bisognerà certo elaborare qualcosa di meglio. Le « preghiere della S. Liturgia » p. 52 sono desunte dal Catechismo di Pio X, con alcune omissioni e modifiche di forma.

La 3.a parte, p. 67, raccoglie devozioni svariate. Non si è potuto tener conto di tutti i desideri, e forse c'è ancora troppo.

Le parti 4.a e 5.a non hanno speciali caratteristiche. La 6.a rappresenta invece una novità, o corrisponde al bisogno sempre più sentito e applicato, di avviare i giovani alla meditazione. I dirigenti

dell'Azione Cattolica vi avranno un piccolissimo, ma utile punto di riferimento per questa pratica fondamentale, che i migliori di essi non trascurano.

La 8.a « l'anno sacro », raccoglie le ricorrenze sacre del tempo corrispondente all'anno scolastico; la parte 9.a quelle corrispondenti alle vacanze.

Nella 12.a parte, « Per servire la S. Messa », le parole sono accompagnate da brevi istruzioni che costituiscono come un piccolo cerimoniale.

E' stata curata ripetutamente la correzione delle bozze e per questo riguardo l'edizione è ben riuscita. I caratteri sono chiari, buona la carta ed elegante la legatura - di ciò va resa lode alla Tipografia e ai dirigenti - per cui non v'è dubbio che l'opera sarà bene accolta.

Una menzione speciale va fatta dei disegni. L'artista non ha pensato che essi, dovendo servire ad accompagnare il titolo delle varie sezioni, avrebbero dovuto essere incorniciati tutti allo stesso modo, con la stessa riquadratura.

Per questo motivo alcuni nella riproduzione fanno molto minor effetto che non nell'originale. Ma a parte ciò, in generale sono riusciti molto belli e danno al libro un tono artistico notevole, e non abituali in simili pubblicazioni, che si limitano a fregi e fotografie eterogenee. La via Crucis, di stile moderatamente impressionistico costituisce una novità che sarà certamente apprezzata: le rappresentazioni della Passione di Cristo, vedute già in tante forme, corrono il rischio di non impressionare più; il che certo non accadrà per questi graziosi e sentiti disegni.

* * *

In *Annali della Carità* gennaio 1942 leggiamo con piacere un breve articolo di Luigi Huetter: *il Padre degli orfani*, dove prendendo lo spunto dalla descrizione della bella chiesa sorta da pochi anni in Roma presso le Opere dei Servi della Carità per onorare il patrocinio di S. Giuseppe, passa in rassegna le vetrate artistiche che, tra l'altro « portano le immagini care e paterne di santi scelti tra i maggiormente operosi e dilette nel grande esercito dei cittadini celesti ». Fra questi c'è pure il nostro Santo, di cui lo scrittore si indugia a tracciare a brevi tratti la vita e le benemerienze, non omettendo di aggiungere notizie scemmarie sullo sviluppo dell'Ordine Somasco. Chiude ricordando la figura del P. Domenico Savarè nome « che Pietro Ascenzi ha proposto su *l'Avvenire d'Italia* come degnissimo d'esser dato a una strada dell'Urbe ».

* * *

La Società Ed. « Vita e Pensiero » ha edito recentemente (1941 XIX) la *Vita breve di S. Francesco d'Assisi con un saggio di Nello Vian su Giulio Salvadori e Paul Sabatier*. Il lavoro del Salvadori uscito

su i fascicoli III e IV di « Nuova Antologia » del febbraio 1895, vede solo ora la luce in questa raccolta diligentemente curata e ben presentata. Quello che ora importa a noi è il delicato accenno che fa Nello Vian nel *Saggio* introduttivo all'attività del P. Lorenzo Cossa. Quando il Salvadori s'incontrò la prima volta con Paul Sabatier, ebbe subito l'intuizione d'una possibile conquista di quell'anima alla fede e alla grazia. « Persuaso come era che il lavoro intellettuale porta all'inaridimento dello spirito, se non venga temperato dall'azione », lo mise a parte dell'attività svolta dal gruppo di giovani da lui animato, l'Unione per il bene. « Lo presentò anche al P. Lorenzo Cossa, da cui egli stesso aveva avuto una ferma direzione nella nuova vita, un uomo che ha il segreto della semplicità e della pace, come scrisse al Sabatier, al quale confessava: Quando penso a lui, penso al pane: e mi pare che la nostra vita tutta, parola ed opera, dovrebbe essere pane per gli altri. (Lett. di G. Salvadori a P. Sabatier, senza data, ma del febbraio o marzo 1895) ». C'è da augurarsi che dalla pubblicazione che si prepara (come annuncia in una nota a pag. XVIII del *Saggio* il Vian) d'una scelta del copioso epistolario tra Giulio Salvadori e Paul Sabatier veniamo a conoscere altre buone cose che lumeggino le due grandi anime: il P. Cossa e Giulio Salvadori.

* * *

L'Abate Giuseppe Ricciotti presentando il nuovo libro di Vincenzo Crialesi col titolo « La croce sul grigioverde » (1) ha un tratto che ci interessa perchè parla del compianto P. Angelo Cerbara. Lo riportiamo.

« Nell'altra guerra mondiale mi toccò il compito di presentare a Dio l'anima del primo Cappellano militare caduto sul fronte italiano, il P. Angelo Cerbara: in questa nuova guerra mi toccò di presentare agli uomini la biografia del primo Cappellano militare caduto su fronti italiani, don Augusto Comei.

La prima presentazione fu tragica, e dopo tanti anni l'ho ancora presente come se l'avessi compiuta ieri.

Eravamo sullo scorcio dell'ottobre 1915; da qualche mese cozzavamo contro il Col di Lana e contro la fortezza del Sief, conquistandone metro per metro a prezzo di gravissime perdite. Io vivevo allora in una baracchetta nascosta sotto un bosco alpino ai piedi del Col di Lana, e per le mie mansioni non mi potevo allontanare molto di là, il Padre Cerbara, invece, andava e veniva, dagli avamposti alle retrovie, prodigandosi in ogni buona iniziativa. Una mattina, che poteva essere il 20 o il 21 ottobre, egli si presentò sul far dell'alba alla mia baracchetta; veniva dalle retrovie e andava verso gli avamposti: « fra poche ore faremo un nuovo tentativo contro il Sief, e — capisci — mi dispiacerebbe di mancare! ». Celebrò la Messa nella mia baracchetta; gli detti un po' di colazione; ci salutammo: « Ad-

(1) Libreria Ed. Coletti, Roma.

dio! Addio! » E lo vidi allontanarsi sotto il bosco col suo bastone alpino. Ebbi in cuore come un vago presentimento, e da lontano gli gridai ancora una volta: « Addio! ».

Un paio di giorni dopo, mi pare il 23, verso sera un soldato corre da me nella baracchetta: « Lassù, a Salesei, c'è Padre Cerbara! E' ferito! Assai grave! » — « Che gli è successo? Dove sta? » — « Lassù, alla Sezione di Salesei. Ce l'hanno portato poco fa. Non l'ho visto, ma mi hanno detto che è gravissimo! ». Mi butto giù di corsa per il bosco; poi mi arrampico a Salesei. I feriti che venivano dal Sief erano deposti in un fienile da montagna. Era già buio. Alla luce di una lampada a petrolio intravedo barelle e giacigli, stesi alla rinfusa sul pavimento. Lamenti fiochi; urla bestiali; pianti da bambino. E da per tutto sangue, sangue, sangue.

« Dov'è il Cappellano Cerbara? » — « Laggiù, in quell'angolo ». Saltando fra gli spazi tra un ferito e l'altro, giungo a lui. Stava ancora sulla barella su cui l'avevano trasportato: inerte, incosciente. Il volto era ricoperto da fasce, tutte rosse: era a nudo solo una parte della gola, che vibrava per il rantolo. Lo chiamo: gli stringo la mano; lo scuoto. Nulla. « Niente da fare », mi dice un medico; « una bomba a mano sulla faccia; perde cervello dalla bocca ». — « Cerbara!... Cerbara!... ». Mi risponde solo il rantolo. Gli scopro il petto; astergo il sangue aggrumato; gl'impartisco l'Olio Santo sul petto, sopra il cuore. Quando mi allontanano da lui, mi sembra udir di nuovo le sue ultime parole di due giorni prima, ma alquanto modificate: a-Dio! a-Dio! ».

MISCELLANEA SACRA

SALMO 96 (Vulg. 95) CANTATE DOMINO

Ecco uno dei più caratteristici dei componimenti che chiamiamo inni, da un capo all'altro tutto dominato dall'idea della lode di Dio, che si ripete in rinnovati inviti a cantare e celebrare il Signore.

- ¹ Cantate a Iahvè un canto nuovo,
cantate a Iahvè, o terra tutta;
- ² cantate a Iahvè, benedite il suo Nome,
annunziate ogni giorno la sua salvezza,
- ³ narrate fra le genti la sua gloria,
fra tutti i popoli le sue meraviglie.
- ⁴ Chè grande è Iahvè e degno di lode assai,
egli è da temersi più che tutti gli dei:
- ⁵ chè tutti gli dei dei popoli sono vani idoli,
mentre Iahvè fece i cieli.
- ⁶ Maestà e splendore stanno al suo cospetto,
lode e magnificenza nel suo santuario.
- ⁷ Date a Iahvè, o stirpi dei popoli,
date a Iahvè gloria e lode.
- ⁸ Date a Iahvè la gloria del suo nome
portate offerte e entrate nei suoi atri.
- ⁹ Adorate Iahvè nell'ornamento santo,
tremate al suo cospetto, o terra tutta.
- ¹⁰ Dite fra le genti: Iahvè è Re!
Sì, * egli ha stabilito * il mondo che non crolli!
Egli giudica i popoli con rettitudine.
- ¹¹ Si allietino i cieli, e gioisca la terra,
ribollisca il mare e ciò che lo riempie,
- ¹² esulti la campagna e tutto ciò ch'è in essa,
allora giubilino tutti gli alberi della selva,
- ¹³ davanti a Iahvè perchè viene,
perchè viene a giudicare la terra.
Giudicherà il mondo con giustizia
e i popoli secondo la sua fedeltà.

Il testo è ottimamente conservato: una sola modifica occorre al v. 10, egli sorregge, ebr. « è fondato (il mondo) ».

Il salmo 96 è uno di quelli che i rabbini chiamano « orfani », senza nome d'autore. Se non è proprio di David (vers. 1 LXX, Vg.;

cf. 1 Cron. 16,7 ss.), è almeno dell'epoca anteriore all'esilio, quando esisteva ancora nel suo splendore il primo tempio.

Fu impiegato in solenni cerimonie liturgiche (1 Cron. 1. c.; vers. 1 LXX, Vg.); doveva anzi essere considerato espressione tipica dei carmi asafici, che si sapeva essere stati in uso già dal tempo di David (al cui tempo si riferisce la citata notizia di 1 Cron.); e l'esserci stato appunto questo salmo conservato anche fuori del Salterio, probabilmente secondo le copie che erano a disposizione dei cantori, ci offre un interessante caso per osservare quali e quanti notevoli varianti potevano avvenire in un testo (Sal. 96 = 1 Cron. 16,23-33).

La bella *introduzione* (1-3), che si presenta già nella chiara linea strutturale mantenuta poi in tutto il Salmo, è ispirata a un concetto universalistico (v. 1.3), in cui si riflette il monoteismo dell'autore, come altre volte nel salmo (v. 7.9.10.13). Quale sia il motivo della celebrazione, da interessare tutti i popoli, non è detto che col termine generico « meraviglie » (v. 3): ma forse con questa parola non si allude a un avvenimento storico. Il poeta pensa a tutta l'azione di Dio nel mondo, già grande nel passato, a cominciare dalla creazione (v. 5), e da attendersi non meno grande nell'avvenire (v. 13).

Data tale straordinaria occasione si capisce bene che il salmista senta il bisogno di un « canto nuovo ». A questa qualità sembrerebbe contraddire l'ampia utilizzazione qui fatta di motivi comuni ai poeti biblici (cf. v. 1 con Is. 42,10; Sal. 33,3; 40,4 ecc.; v. 3 con Sal. 95,3; 48,2 ecc.; v. 4 con Sal. 95,3; 48,2; v. 7-9 con Sal. 29,1-2; v. 13 con Sal. 9,2); ma il salmo è nuovo per l'entusiasmo che lo ispira e vi si mantiene costante, per il tono universalistico, e il vivo senso delle grandezze e degli attributi di Dio.

Nella *motivazione* (v. 4-5) il Signore è esaltato con una specie di confronto istituito tra lui e le divinità idolatriche, anch'esso un luogo comune delle celebrazioni divine. Dicendo che « tutti gli dei dei popoli (pagani) sono vani idoli » l'autore mostra bene che con la sua frase precedente non confessava affatto un eoteismo, preminenza di Iahvè sugli dei, ai quali pure si riconoscerebbe l'esistenza. Gli antichi traduttori non intendendo bene la parola ebraica « Elilim » (idoli), hanno adottato il senso « demòni »: anche S. Paolo (1 Cor. 10,20) del resto insegna che nei culti pagani l'adorazione era tributata al demonio.

Il *corpo* dell'inno è appena annunciato (v. 6), che ritornano motivi d'*introduzione* (v. 7-10a). Ma in questo spezzettamento formale rimane unitario il motivo ispiratore: invito a celebrare Dio nel Tempio, di cui si esalta la bellezza e in cui Dio è sentito in qualche modo presente (v. 6); a partecipare all'offerta dei sacrifici (v. 8); a compiere le prostrazioni rituali indossando « l'ornamento santo » (v. 9), cioè sacri paramenti. Tutti i popoli sono sentiti come partecipi di un sacerdozio collettivo e quindi invitati, sotto l'immagine dei sacri paramenti, a compiere tutti quanti il sacerdotale ufficio del tributare la lode a Dio (cf. Peters).

I fedeli sono poi invitati a proclamare tra le genti (pagane, goîm) che Dio regna. In alcuni codici delle versioni greca e latina pregeronimiana, oltre le versioni orientali, si legge « Dominus regnavit a ligno » e spesso i Padri ritennero autentiche le parole « dal legno » (S. Giustino, *Dial.* 73 PG. 6,646; Tertulliano, *Contra Marcion.* 3,19 PL. 2,376; S. Agostino, *Enarr. in Ps.* 95, PL. 37,1234; S. Leone, *Serm.* 55 PL. 54,324; Cassiodoro, *In Ps.* 95 PL. 70,680); S. Giustino anche le difese, accusando gli Ebrei di averle sopresse dall'ebraico, per smentire l'esistenza di quella che egli riteneva una profezia della crocifissione; ma a torto, E' nota la derivazione che se ne vede in alcuni passi liturgici, e specialmente nel *Vexilla Regis* di Fortunato di Poitiers (+609): « Impleta sunt quae concinit - David fidelis (verace) carmine (cioè nel nostro salmo) - dicendo (in) nationibus: - Regnavit a ligno Deus ». L'origine della variante è complicata a spiegarsi.

Riprende il *corpo* dell'inno (v. 10b.), che resta di nuovo brevissimo: Dio ha stabilito il mondo, in cui è il suo regno universale incrollabile, perchè fondato sulla « rettitudine » con cui egli lo governa (« giudica »).

Quindi la festosa *conclusione* (v. 11-13), in cui si amplia ancora l'estensione dell'invito; non solo gli uomini, ma anche gli esseri inanimati, ogni creatura in tutto l'universo, cielo e terra, offra a Dio il suo omaggio; il mare risuoni con la piena dei suoi flutti, in campagna esultino festosamente gli animali « che sono in essa », nel bosco si scuotano le cime degli alberi. Quest'ultimo tratto prepara la conclusione che già si sente in « allora giubilino tutti gli alberi »; « allora », cioè alla venuta di Dio. Non per il soffiare di una leggera brezza sulla natura pensa il poeta che si debba determinare tanto gaio movimento, ma per il passaggio del Signore, « che viene a giudicare », a far atto di sovranità, diremmo noi, o a ricevere atto di omaggio dai sudditi, a prender possesso del regno. Dio è pensato nell'atto, che ogni cuore di Israelita amava figurarsi, di iniziare quel « regno di Dio », che più esplicitamente in altre pagine della Bibbia viene oggettivato nel « regno del Messia ».

E certo un senso messianico si avverte nel pensiero che soggiace a questi versi e raccoglie il motivo fondamentale dell'inno: celebrazione di lahvè, Re universale, che si dispone a prendere nelle sue mani le sorti di tutti i popoli.

Il salmo vuol essere recitato (Martedì, lodi) come un cantico a Dio in nome di tutta la creazione e di tutti i popoli.

NOTA. « *Benedire il nome del Signore* » (v. 2; cfr. v. 8). Questa frase notissima offre occasione ad alcuni rilievi. Le espressioni « nome di Dio, di lahvè » e nel nuovo Testamento « nome di Gesù » spesso hanno il preciso valore di « Dio lahvè, Gesù ». Si potrà mettere tale uso in rapporto con fatti linguistici analoghi, come: « Il tuo cuore è afflitto = Tu sei afflitto »; « Il cuore del sapiente cerca la dottrina = Il sapiente cerca ecc. »; « Le tue mani mi fecero = Tu mi facesti » (Zorell, *Lex. graecum, onoma*). Ma mentre in questi

esempi si tratta di costrutti traslati, nomi di parti del corpo usati a significare tutta la persona, nel caso « Nome di Dio » per « Dio » si vede applicato direttamente un pensiero, che conosciamo anche da altre manifestazioni dello spirito semitico, per cui il « nome » è sentito come l'equivalente della « persona ». L'origine di tale concezione andrà ricercata in qualche caratteristico atteggiamento della mentalità semitica - certo non è l'uso magico dei nomi (Heitmüller, *Im Namen Jesu*, 1903) essendo questa conseguenza, non premessa di quella - che per ora non si può indicare più precisamente. L'identità accennata Nome di Dio = Dio è rilevabile chiaramente nei Salmi nei passi in cui le due espressioni sono in membri paralleli (Sal. 7,18; 9,3; 17,49 ecc.), qualche volta in forma assai caratteristica, per es. Sal. 20,2:

Ti esaudisca lahvè nel giorno dell'angustia,
ti ponga in salvo il Nome del Dio di Giacobbe.

Il nome di Dio è retto da predicati che si addicono tutti a Dio o gli sono propri, cioè - seguendo la terminologia della Volgata - laudare, glorificare, benedire, exaltare, confiteri (nomini), psallere (id.), cognoscere, nosse, invocare, quaerere, timere, diligere, sperare (in nomine), annuntiare. « Nome » può significare « autorità » o « interessamento, intromissione » della persona che lo porta, come mostrano luoghi del Vecchio Testamento (« per il mio nome » = per me; Is. 48,9; Ez. 20,44; Sal. 31,4; 79,9; 106,8) e del Nuovo (2 Tess. 3,6; I Cor. 5,4; Ef. 5,20; Col. 3,17; Fil. 2,10). E questo significato forse segna il ponte di passaggio a quello che la parola mostra nella formola del Battesimo (e simili): di dominio e partecipazione; in quanto probabilmente battesimo « nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo » significa unione di colui che riceve il sacramento alle tre Persone divine, partecipazione alla vita di Dio, che diviene per il cristiano oggetto di fede soprannaturale, principio di rinnovamento, autorità normativa per ogni aspetto della vita (cf. J. Coppens, *Baptême*, § IV in *Dict. de la Bible, Supplém.*).

G. R.

RECENSIONI

P. G. BRUSA: *Vivere in grazia*. Meditazioni, AVE, Roma 1942, pag. 112, L. 4.

Mentre l'autorità ecclesiastica vigila sulle pubblicazioni pie (come si è veduto anche da disposizioni recenti), i migliori editori cattolici vanno raccogliendo le forze per nuovi lavori, rispondenti ai bisogni delle anime e nello stesso tempo nutriti alle migliori fonti della scienza sacra. A questi requisiti risponde pienamente il bellissimo libro del P. Brusa, che l'AVE presenta in accurata edizione, contenente 30 meditazioni per i giovani sulla grazia. Un tono persuasivo pervade tutto il libro, sostenuto dalla sicurezza della dottrina e dall'esperienza che sa disporre il giovanetto a intendere le più ardue verità (vedi p. es. il n. XIII sulla fede), gli porge anche gli opportuni aiuti alla fantasia con piccoli spunti narrativi e lo conduce all'applicazione. Libro da diffondersi; ottimo per i postulanti.

P. G. R.

notiziario

I. *Per il Giubileo Episcopale di S. Santità*. — I. a Como: Collegio Gallio; SS. Crocifisso; 2. Roma: S. Alessio; S. M. in Aquiro; 3. Velletri: Parrocchia di S. Martino; 4. Genova: Parrocchia della Maddalena; 5. Rapallo: Collegio S. Francesco; 6. Treviso: Santuario di S. M. Maggiore; Orfanotrofio. — II. Per il 40.º del Rev.mo Padre Zambarelli; P. Zambarelli nominato Consultore della S. Congreg. dei Seminari.

I. — Nei giorni 11, 12, 13 maggio, fu tenuta la « tre giorni »: Verso la Vita, in attuazione del terzo tempo della Campagna naz. della Gioventù Ital. di A. C. La riuscitissima adunata dei giovani era stata voluta perchè servisse di degna preparazione alla festa del Papa del giorno 14. Fin da martedì 12 era stato spedito il seguente telegramma: « I giovani dell'Associazione S. Girolamo Emiliani e del Collegio Gallio in preparazione feste giubilarie Santità Vostra riaffermano sensi di filiale obbedienza e incondizionato assoluto amore chiedono Benedizione Apostolica. *Rettore Ferro* ». Al quale il Santo Padre si degnava di così rispondere: « Augusto Pontefice graditi filiali omaggi amore e devozione imparte di cuore implorata benedizione apostolica. *Card. Maglione* ».

Al mattino: Comunione generale, secondo le intenzioni auguste del Papa. Alle 10 con invito esteso ai sigg. parenti degli alunni, ebbe luogo la solenne commemorazione ufficiale; l'oratore parlò, affasciando il difficile pubblico, del Papa fanciullo, studente, sacerdote, diplomatico e Pastore Universale. Eseguito un inno a pieno coro, seguì la premiazione catechistica. Furono raccolte tra i giovani L. 300 offerte per l'erigenda chiesa di S. Eugenio in Roma. Nel pomeriggio fu proiettato il documentario « *l'Elezione di Pio XII* ». Tutte queste celebrazioni furono preparate dalla predicazione, per un mese, fatta dal P. Spirituale ogni domenica, trattando dei veri sentimenti che devono animare i cattolici in questo amore sconfinato alla persona del Papa. Per la celebrazione furono distribuiti 150 fascicoli « Pio XII » e nella mostra catechistica è stato riservato all'argomento un posto d'onore e di preminenza.

La parrocchia del SS. Crocifisso celebrò la festa del Papa, dopo un triduo predicato nei giorni 11, 12, 13 maggio, nel giorno dell'Ascensione di N. S. con partecipazione totalitaria dei fedeli ai Santi Sacramenti, con la funzione della Prima Comunione dei bambini e delle bambine portata proprio in quel giorno per offrire al Papa le primizie più belle e delicate della parrocchia, con una settimana intera di Comunioni, fatte da moltissime anime buone durante tutta l'ottava dell'Ascensione; infine con una seconda Comunione generale tenuta un'altra volta la solennità di Pentecoste. La raccolta dell'obolo per l'erigenda chiesa di S. Eugenio in Roma prosegue con promettente fervore. Tutte le celebrazioni hanno avuto lo scopo di illuminare sempre più i fedeli intorno a quello che è e rappresenta il Papa nella vita cattolica e specialmente nella nostra vita moderna: il segreto della vita cristiana.

Nell'Orfanotrofio e Postulandato annessi al Santuario, oltre una preparazione remota e accurata di preghiere, di Comunioni e di

opere buone nel mese precedente, volle lo stesso nostro Rev.mo Padre Generale predicare a parte, in cappella di Maria Bambina per tre sere prima dell'Ascensione, sul Papa, onde meglio infervorare i giovanetti all'amore e alla devozione verso il Padre Comune. Parteciparono a tutte le altre manifestazioni parrocchiali, compresa l'ora di adorazione, devota e solenne, tenuta nel pomeriggio del giorno di Pentecoste.

2. — Il Rev.mo Vicario Generale dei PP. SS., P. Luigi Zambarelli, nell'Istituto dei Ciechi a Tormarancia preparava gli animi dei religiosi e alunni con un corso di conferenze così distribuite: Il Prof. Carbucci parlò su « *S. Pietro e il Papa* »; il conte Carlo Lovera di Castiglione su « *la missione del Papa* »; il dott. Lamberto de Camillis su « *il I.o secolo della Chiesa* »; il P. L. Laracca su « *il nostro dovere verso il Papa* »; il prof. A. Urbani su « *il Papa padre universale* ». Nella festa dell'Ascensione vennero applicate le sante Messe ad mentem Summi Pontificis; e la comunità e gli alunni unirono l'offerta delle loro sante Comunioni. Le celebrazioni terminarono con una solenne ora di adorazione predicata dal Parroco De Simone.

A S. M. in Aquiro il M. Rev.do P. Landini ha fatto coincidere la Prima Comunione di alcuni alunni della Pia Casa con la festa giubilare. La casa e la Chiesa che tanti ricordi conservano dell'attuale Sommo Pontefice hanno visto così giorni di intenso e devoto entusiasmo nelle celebrazioni che sono culminate nella funzione presieduta da S. E. Mons. C. Costantini, Segretario della S. Congregazione di Propaganda. Lunedì 18 maggio, insieme con la parrocchia ebbe luogo nella grande chiesa una solenne ora di preghiera per il Papa. Nel resto fu seguito il particolareggiato programma fissato per la diocesi di Roma alle parrocchie cittadine.

3. — Il 14 maggio tutti i Padri della Casa applicarono la Messa secondo l'intenzione del Sommo Pontefice. I parrocchiani si accostarono numerosissimi alla S. Comunione e pregarono per il Papa. A sera ebbe luogo il pellegrinaggio cittadino al Santuario della Madonna delle Grazie in Cattedrale, indetto dall'Ecc.mo Vescovo Ausiliare. La vera festa del Papa in parrocchia fu tenuta domenica 17 con accurata predicazione, centinaia e centinaia di Comunioni, Ora Santa, predicata a sera dal P. Parroco sul tema « *il Papa e l'Eucaristia* ». Altre funzioni furono tenute a Pentecoste. Il 29 giugno inoltre assumerà particolare importanza quest'anno per la fausta occasione giubilare; e tutto il mese del S. Cuore darà occasione, nella predicazione solenne di ogni sera di ritornare sul caro argomento.

4. — Le celebrazioni delle varie parrocchie di Genova, per volere dell'E.mo Arcivescovo, si sono svolte nel massimo tempio cittadino. Iniziate domenica 10 maggio con Comunione generale dei bambini, con solennissimo triduo predicato in cattedrale; chiuse con la festa dell'Ascensione: Comunioni, pontificale, commemorazione

di Pio XII fatta dall'E.mo Card. Arciv., presenti tutte le autorità. Nel mese di giugno le feste giubilari avranno la loro conclusione con la Comunione generale delle bambine. In parrocchia la festa particolare fu fissata il giorno 17 maggio. Si ebbero commoventi e unanimi manifestazioni di pietà con preghiere, comunioni, predicazione e speciali funzioni secondo i desideri e le intenzioni del S. Padre.

5. — Tutte le nostre Messe furono applicate secondo l'intenzione del Papa unitamente alle comunioni e alle preghiere dei convittori. La festa ebbe luogo il 14 maggio con larga partecipazione anche dei fedeli alle funzioni, ai santi Sacramenti, alla messa solenne particolarmente devota per l'edificante servizio del numeroso piccolo clero. Nel resto della giornata seguì l'esposizione del SS. Sacramento con numerosi spontanei adoratori fino a sera (interrotta per l'audizione della benedizione impartita dal S. Padre Urbi et Orbi); si chiuse con una devota ora di adorazione.

6. — Domenica 10 sera, promossa dalle Lampade viventi e dalla Confraternita del SS. Sacramento, si tenne una solenne ora di adorazione per il Papa. Poi triduo predicato con larghissima partecipazione dei fedeli, particolarmente numerosi in questo maggio di guerra. Notevolissima la folla dei fedeli alle funzioni del 14 maggio: alla Mensa Eucaristica, alle sante Messe, alla predica della sera. Domenica 17, davanti a un folto pubblico ebbe luogo una riuscitissima conferenza nella sala del Patronato a illustrare le benemeritenze del Papato.

Anche all'Orfanotrofio la festa venne preparata da un triduo e da un mese di preghiere, sante Comunioni, Messe, atti di virtù. Il 12 maggio, nella chiesetta dell'Istituto si tenne la giornata eucaristica, con partecipazione di numerosi fedeli oltre agli orfani. La festa del 14 maggio si chiuse a sera con devota funzione coronata dalla rinnovazione dei voti battesimali usando la stessa formula pronunciata quello stesso giorno a Roma nella Basilica di S. Pietro alla presenza del Papa.

II. Il Rev.mo P. Zambarelli ha celebrato il suo 40o di sacerdozio, festeggiatissimo nell'Istituto dei Ciechi, dove da altrettanti anni prodiga le sue energie di bene. Festeggiamenti intimi e solenni furono svolti in suo onore anche dalla Primaria Società Cattolica Promotrice di buone opere nella sua sede alla Madonna dell'Archetto, come si rileva dall'« *Avvenire* » del 17 aprile 1942.

Rileviamo l'onorifico riconoscimento, tributato al medesimo Rev.mo Padre, con la nomina recente a Consultore della s. Congreg. dei Seminari e delle Università degli Studi. v. Osservatore Romano del 4-5 maggio c.

Bibliografia di letture giovanili

Per ragazzi.

183 — F. BERZANO: *Sinfonie della vita*. Alba, S. Paolo, 1941, pag. 236. L. 6.

Novelle, bozzetti, quadri, che attingono dall'esperienza, con l'intento specialmente di mostrare come il dolore si contemperi con la fiducia nelle proprie energie, nei valori spirituali della vita. Il modo di scrivere corrisponde degnamente all'assunto. — Per ragazzi.

184 — LUIGI UGOLINI: *Il castello dei sogni*. Torino, S. E. I., 1941, pag. 227. L. 14.

Lettura facile ed attraente delle vicende di un fanciullo di dodici anni, che, rimasto privo della madre, va in cerca del padre lontano dalla famiglia e senza fissa dimora per causa del lavoro. Il romanzo ha qualche punto di contatto col noto libro « Senza famiglia » di E. Malot; a differenza di esso però ha qualche cosa di più cristianamente educativo. — Per ragazzi.

185 — *A chi le conta più grosse*. Favole popolari magiare. Corticelli, Milano, 1941, pag. 184. L. 35.

Racconti fantasiosi, di reucci, principesse, bestie animate, con intento morale quasi sempre, talvolta per il solo piacere di raccontare. L'edizione si distingue per l'eleganza dei caratteri e l'originalità dei disegni. — Per ragazzi.

186 — *Le meravigliose avventure di Guerino detto Meschino*. Riduz. di Andreino Spectel. Sonzogno, Milano, 1940, pag. 153, s. p.

Fantasiose avventure di un giovane cavaliere in cerca dei genitori. Battaglie, draghi, giganti, incantesimi, di tutto trionfa la sua fede intrepida. Non mancano le seduzioni della maga Alcina. Lettura facile e divertente, ornata la veste tipografica. — Per ragazzi.

187 — AMELIA MELISSARI: *Una più bella dell'altra*. Paravia, Torino, 1941. L. 15.

Far rivivere alla mente degli attenti ragazzi del '900 abituati e sempre bramosi di fatti nuovi ed originali le molteplici vicende mitologiche cui han dato vita poeti e popoli, presentandoli sotto un punto di vista che possa tornare certamente loro gradito, è il pregio più appariscente del libro che fa parte della « Collana di bei libri per fanciulli e giovanetti diretta da Maria Bersani ». Vengono così presentate con spigliatezza di stile e insolita varietà di movenze tante e tante leggende di cui avranno notizie più esatte e complete nel corso degli studi. L'idea geniale oltre che costituire forse una novità, almeno nel campo della letteratura amena giovanile, farà anche un buon servizio ai giovanetti che divertendosi impareranno fatti e situazioni che loro saranno utili un giorno.

188 — A. MURARI: *La mano invisibile*. La Sorgente, Milano, 1941, pag. 123. L. 7.

Una inaspettata occasione concede ad un giovane d'incontrarsi in Birmania con un simpatico figlio di D. Bosco. Ai suoi piedi, il giovane depona il fardello di una giovinezza vinta dal male, perchè senza guida. Racconto semplice ed educativo. — Per ragazzi e giovanetti.

189 — A. MARIANI: *Le avventure di Tuttoferro*. Ave, Roma, 1942, I. vol., pag. 116. L. 8.

Fresco racconto a carattere di fiaba con larga introduzione di elementi educativi. Vi si narrano le peripezie di un soldatino di ferro « Tuttoferro » nel mondo degli animali prima, poi nel consorzio degli uomini. — Per ragazzi.

190 — GHELAZZI: *Due ragazzi e una scimmia*. (Biblioteca dei miei ragazzi n. 51). Salani, Firenze, 1941, pag. 163. L. 5.

Una trama un tantino vecchia ormai, che presenta le sventure e finalmente la buona ventura di due orfani girovaghi per colpa di cattivi profittatori. Una scim-

mietta, straordinariamente intelligente, accompagna il ragazzo che ritrova la sorella e poi la mamma creduta morta in naufragio. — Per ragazzi.

Per giovanetti.

191 — LUISA SANTANDREA: *Al Traguado*. (Romanzo) S. E. I. Torino, 1942, pag. 278. L. 14.

Questo romanzo mette in chiara luce i risultati diversi, e non infrequenti, di due metodi di educazione. Lo svolgimento è un po' a tesi; tuttavia le vicende, oltre che essere possibili, si sono spesse volte avverate. Non manca la sostanza educativa per i giovani; i più grandi può farli proficuamente meditare. — Per ragazzi e giovani.

192 — PINA BALLARIO: *Servizio Segreto*. (Romanzo) Paravia, Torino, 1941, pag. 295. L. 16.

Un dei tanti episodi dello spirito di intraprendenza e di entusiasmo di cui è ricco l'animo dei giovani. Nonostante che in alcuni particolari, a nostro giudizio, manchi un po' la naturalezza dei caratteri, pure il libro può essere utile e piacere ai giovanetti.

193 — ALBERTO TALETTI: *Martiri dell'idea Fascista*. Paravia, Torino, 1941, pag. 62. L. 4,50.

Pagine documentate del sacrificio di giovani vite immolate per la libertà e grandezza della Patria. Si limita soprattutto al periodo primo dell'affermazione dell'idea Fascista. — Per giovanetti.

194 — RICCARDO CHIARELLI: *Ophir, la città dell'oro*. Paravia, 1940, pag. 269. L. 14.

Avventure di un giovane avanguardista in Abissinia, nei pochi mesi del conflitto italo-etiopeico. Letterariamente non ha pretese: lingua scorrevole, talora ridondante. Le illustrazioni non sono sempre appropriate. In qualche punto la passione politica si avvicina all'odio. — Per giovanetti.

195 — UGO ZANNONI: *Fiori sull'argine*. Torino, S. E. I., 1941, pag. 113. L. 8.

L'Autore ha raccolto alcuni fiori per i giovani, onde « promuovere un risveglio fraterno nella luce di Dio, della natura, della famiglia, della patria ». Particolarmente pervase di sincera ispirazione le ultime tre: a Roma, per i Legionari d'Africa, per i Coloni d'Oltremare. — Per giovanetti.

196 — F. OLIVATI: *La caverna dei masnadieri*. (Romanzo) La Sorgente, Milano, 1941, pag. 197. L. 15.

Una famiglia dispersa dall'odio, riesce a ricomporsi dopo molte avventure. Vi è una concezione di vita, serena anche nella prova, altamente educativa. — Per giovanetti.

197 — M. C. GIUSTI: *La Madonnina bianca*. Pro Familia, Milano, 1942, pag. 162. L. 2.

Sono diciotto novelle, tributo di riconoscenza alla Vergine di Lourdes, ai cui piedi l'autore ritrovò la fede. Letterariamente modeste, potranno tuttavia fare del bene. — Per giovanetti.

198 — G. VERDAT: *Il braccialeto indiano*. (n. 47 Biblioteca dei miei ragazzi) Salani, Firenze, 1941, I vol., pag. 141. L. 5.

199 — M. ROSSI GENTILE: *Grande dramma, piccoli eroi*. (n. 48 Biblioteca dei miei ragazzi) Salani, Firenze, 1940, I vol., pag. 173. L. 5.

200 — S. RIVIÈRE: *Il segreto dell'uomo di ferro*. (n. 55 Biblioteca dei miei ragazzi) Salani, Firenze, 1941, I vol., pag. 144. L. 5.

201 — M. GRAND: *Le avventurose vacanze del Signor Tito*. (n. 58 Biblioteca dei miei ragazzi) Salani, Firenze, 1940, 1 vol., pag. 162. L. 5.

Quattro racconti della bella notissima collana «Biblioteca dei miei ragazzi» edita dal Salani per la nostra gioventù. Le caratteristiche della collana sono veramente buone, anche se qua e là qualche volume risulta meno interessante. I quattro presentati sono buoni e divertenti nelle belle e semplici descrizioni di ottimi sentimenti, di prove di audacia che rasentano l'eroismo, di azioni ricche di energie e di esuberante vitalità. — Per ragazzi e giovanetti.

202 — A. FABIETTI: *Sil*. (un ragazzo italiano al Sudan) Vallardi, Milano, 1941, pag. 266, s. p.

Un bel racconto con una trama leggera e lineare. Si riferisce ai tempi dell'esploratore Gessi nel Sudan. L'ambiente africano è ben riprodotto, come sono ben descritte vicende e personaggi. Sono esaltati gesti nobili. Libro utile e divertente.

Per giovani.

203 — G. HARTING: *Fedele a se stessa!* Salani, Firenze, 1941, 1 vol., pag. 420. L. 7,50.

Un grande romanzo a tesi morale dimostrante che la nobiltà dell'amore non deve esser abbassata alla ricerca di fini meno nobili o anche ignobili. Lo Harting sa con grande maestria distendere ed allargare la trama, arricchita di episodi dotati di profonda umanità. Per alcune descrizioni un po' realistiche meglio riservarlo ai giovani maturi.

204 — E. M. DELL: *Le vie dell'aquila*. Salani, Firenze, 1940, 1 vol., pag. 368. L. 7,50.

Un romanzo dal largo respiro che impressiona e commuove. Una grande arte lo pervade tutto e rende il libro — che ha uno sfondo morale evidentissimo sulla grandezza dell'amore e della famiglia sana — oltrechè utile, di appassionante lettura. Nobilissimi i sentimenti del protagonista — l'Aquila — un giovane ufficiale inglese nelle Indie, che riesce alla fine a conquistare l'amore di una fanciulla alla quale ha dedicato tutto il suo cuore. — Per giovani maturi.

205 — MAGALI: *Perdonare è amare*. Salani, Firenze, 1941, 1 vol., pag. 268. L. 7,50.

La trama si svolge semplice e tranquilla attorno all'amore di una ingenua ancora e candida fanciulla, che solo tardi scopre il male che opprime, anche nella santità della famiglia, l'umanità. L'esempio della mamma la induce a perdonare generosamente. — Per giovani.

206 — R. CANESTRARI: *L'amore errante*. Alba, S. Paolo, 1939, pag. 258. L. 5.

Una sposa tradita ed abbandonata, vota la propria vita alla salvezza del marito infedele. La trama si svolge lineare, resa avvincente da una fine penetrazione psicologica. Per l'argomento e l'ambiente che sfiora, consigliamo di riservarlo a giovani di una certa maturità.

207 — PEPPINA DORE: *Dolce autunno*. Alba, S. Paolo, 1940, pag. 224. L. 5.

P. Dore non ha bisogno di essere presentata. La distingue il bisogno di fare un dono in ogni libro. Anche in queste novelle che hanno sapore di autobiografia, essa ci invita a riflettere, a penetrare le anime per scoprirvi ricchezze insospettate. — Per giovani.

208 — G. TITTA ROSA: *I giorni del mio paese*. Torino, S. E. I., 1940, pag. 184. L. 10.

E' uno sguardo nostalgico ai tempi della giovinezza. Avvenimenti e tradizioni del paese natio passano leggermente sullo schermo e si intrecciano abilmente senza stancare. Qualche frase un po' aperta come nelle pagine 28 e 49 ne fanno consigliare la lettura solamente a giovani a cui potrà piacere per lo stile agile e il fine umorismo. — Per giovani.

209 — DOMENICO MONDRONE: *Uomini, Donne, Preti*. S. Paolo, Alba, 1938, pag. 374. L. 5.

L'Autore le ha definite novelle. Ma di questo genere letterario non hanno che la forma esterna. In ognuno degli undici racconti pulsa potentemente il suo cuore sacerdotale che illumina e analizza i più complessi atteggiamenti delle anime innanzi a Dio. E' lettura raccomandabile per giovani nel periodo di formazione, particolarmente indicato per studenti di liceo.

Cultura e formazione

210 — LUIGI UGOLINI: *Il romanzo di Michelangelo*. Paravia, Torino, 1941, pag. 242. L. 16.

In questo libro dell'Ugolini vengono narrate le vicende principali della vita del grande artista. A lungo viene tratteggiato il periodo della formazione. Piacevole è la lettura; però gli episodi scelti avrebbero bisogno di un maggiore legame logico. Il lettore deve completare con cognizioni sue. — Scuola Media e Ginnasio Superiore.

211 — M. VINCENTI: *Gregorio XVI*. Alba, S. Paolo, 1940, pag. 236. L. 6.

Gregorio XVI è un pontefice poco noto. Ed anche fra coloro che ne trattano per dovere di studio, i più non gli sono larghi di simpatie. Certi suoi provvedimenti potevano far credere in lui un avversario delle aspirazioni unitarie degli Italiani; la sua lentezza nell'introdurre le ferrovie nello Stato Pontificio gli procurò la taccia di retrogrado. Ma una serena ricerca storica fa giustizia di queste e altre accuse. Le ombre si dissipano e la verità si fa luce. E' il pregio di questa biografia di Gregorio XVI, che ci auguriamo di vedere fra le mani dei nostri studenti, specialmente di Liceo.

212 — E. CONTARDI: *Silvestro II*. S. Paolo, Alba, 1939, pag. 234. L. 5.

Su uno sfondo di scomposte competizioni politiche emerge la figura di Gerberto di Aurillac meraviglia del secolo, scienziato appassionato, sostenitore intrepido della dignità del papato. La preparazione nella scuola benedettina di Aurillac, l'episcopato di Reims e di Ravenna, i fulgori del pontificato romano sono le tappe di questa esistenza straordinariamente feconda di risultati. Opera ben condotta, pur nella semplicità spoglia di opprimente erudizione. — Raccomandabile ai giovani di Liceo.

213 — A. ANGELI: *Nei meandri del linguaggio*. Milano, La Prora, 1940, vol. 2., pag. 249. L. 10.

In questo secondo volume l'autore continua a spiegare un discreto numero di parole, secondo la loro etimologia. La lettura non stanca, perchè avvivata da osservazioni umoristiche, aneddoti e paragoni. — Per giovani.

214 — A. PASQUALI: *S. Caterina da Siena*. S. Paolo, Alba, 1941, pag. 314. L. 8.

Limpida biografia della santa senese. In numero non eccessivo di pagine, l'autore ne scolpisce la figura e ne tratteggia l'opera multiforme. L'autore si è soffermato particolarmente sull'opera svolta da S. Caterina in relazione al Pontificato Romano. — Per giovani.

215 — MARCELLO MORELLI: *I canti della mia solitudine*. Torino, S. E. I., 1941, pag. 278. L. 9.

Le bellezze naturali, la semplicità delle anime umili e grandi, un ardente amor di patria appassionano lo spirito dell'autore. E tutto nelle nostre antiche forme metriche, senza le stravaganti arditezze novecentesche. — Per giovani.

216 — GIOV. BITELLI: *Il Santo degli infelici*. (Giuseppe Benedetto Cottolengo) Torino, Paravia, 1941, 4. ed., pag. 148. L. 12.

Una biografia che a rapidi tocchi, quasi per impressioni, presenta la soave figura del Santo e dell'opera sua, dalle umili origini al prodigioso sviluppo odierno. Ovunque la svelta penna dell'Autore, che senza scendere a infantilità sa destare l'interesse, sa insegnare, soprattutto nella vigile cura di rilevare sempre il fattore soprannaturale. L'edizione è arricchita da numerosi fuori testo, che illustrano specialmente il più recente sviluppo della Piccola Casa.

217 — S. CALZA: *Il nido degli aquilotti*. Istit. Missioni Estere, Parma, 1941, pag. 64 s. p.

218 — LUIGI A. GRASSI: *P. Caio Rastelli*. Istit. Missioni Estere, Parma, 1941, pag. 64 s. p.

219 — V. C. VANZIN: *Rade di missionari*. (Il servo di Dio G. M. Conforti) Istit. Missioni Estere, Parma, 1941, pag. 40 s. p.

Tre opuscoli di propaganda missionaria: il primo invito ai giovani che diano segni di vocazione, gli altri due biografie.

220 — A. LAUNAY: *Purpurata legio: i beati martiri di una gloriosa società missionaria*. Istit. Missioni Estere, Parma, 1940, pag. 304. L. 5.

Biografia collettiva di 16 missionari martirizzati; con grande abilità l'autore sa mettere a confronto o richiamare fatti lontani (i 16 martiri vissero e morirono separatamente l'uno dall'altro) e ricavarne interessanti racconti. Non sono rare le pagine superiori a molti libri di avventure che ancora sono diffusi e letti tra i giovani. — Per giovanetti.

221 — V. C. VANZIN: *Conquista*. Istit. Missioni Estere, Parma, 1941, pag. 190. L. 5.

Serio lavoro sul problema missionario, quale si presenta ai nostri giorni. Ogni pagina porta il fremito di passione dell'Apostolo. Opera utilissima per suscitare una robusta coscienza missionaria nella gioventù. — Per giovani.

222 — P. GIROLAMO DAL-GAL O. M. C.: *Il consolatore di Roma*. Pro Familia, Milano, 1938, pag. 133. L. 5.

Vita popolare di S. Filippo Neri. Vi è narrata nei suoi aspetti più caratteristici la vita operosa del grande Santo; ispiratore di delicata carità materiale, direttore di coscienze, educatore dei giovani. Nuoce talvolta lo stile oratorio.

TRE NUOVE COLLANE DELLA EDITRICE S. PAOLO

L'editrice S. Paolo, tanto benemerita per la stampa cattolica, ha presentato in questi ultimi giorni tre collane di libri di amena lettura:

« *Il Biancospino* » collana di libri per la gioventù.

« *Fanciullezza in marcia* » collana di piccoli libri.

« *Giovinezza in marcia* » collana di libri per giovanetti.

Le edizioni si presentano elegantissime, i prezzi sono modici e i lavori sono ben condotti. Al prossimo numero daremo un'ampia recensione delle nuove collane.

FASCICOLO 95

LUGLIO-SETTEMBRE 1942

RIVISTA DELLA CONGREGAZIONE DI SOMASCA

VOL. XVIII - 1942



RAPALLO

SCUOLA TIPOGR. ORFANOTROFIO S. GIROLAMO EMILIANI
DEI P. P. SOMASCHI